



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci ancora una volta venire a Voi alla vigilia di uno dei nostri ormai tradizionali raduni annuali.

Dato che in agosto il giornale non è uscito poiché, come comunicato, la nostra tipografia era in ferie, abbiamo ritenuto di anticipare di una decina di giorni la pubblicazione del numero di settembre proprio per potervi dare in tempo il programma del raduno e per raccomandarvi ancora una volta, se necessario, di non mancare a questo tradizionale appuntamento.

Quest'anno, come già comunicato, il nostro raduno si svolgerà in due tempi e ciò per permettere ai radunisti, dopo il tradizionale incontro di «campanile», di partecipare al raduno unitario organizzato dalla ANVGD per riunire a Venezia tutti gli esuli della Venezia Giulia e della Dalmazia allo scopo di poter, nel trentennale dell'esodo, proclamare ancora una volta di fronte all'Italia e di fronte al mondo il nostro diritto di decidere noi delle sorti delle nostre terre e la nostra volontà di tornare a vivere là da dove la cecità, lo egoismo ed anche la cattiveria dei vincitori e dei pseudovincitori dell'ultimo tragico conflitto, ci hanno fatto allontanare.

Siamo sicuri che anche quest'anno i nostri concittadini risponderanno all'appello lanciato dal Libero Comune e sapranno, come nei precedenti raduni, stringersi intorno al Gonfalone cittadino per riaffermare il proprio attaccamento alla terra di San Vito.

Saranno due giorni di gioia per gli incontri con gli amici da tempo persi di vista, per il sentirsi parte operante di questa grande famiglia, partecipi di un'azione tendente a ridare giustizia alle nostre genti, anche se la situazione attuale non è delle più rosee e delle più promettenti.

Saranno due giorni nel corso dei quali le nostre collettività potranno ancora una volta proclamare alta e solenne la propria volontà e la propria determinazione di non cedere al logorio provocato dal passare del tempo.

Il domani come l'ieri per noi, esuli, ha un solo nome: ITALIA!

NEL 58° ANNIVERSARIO DELLA MARCIA DI RONCHI

Una visita al Vittoriale cinquant'anni fa

L'amico comm. ing. Ettore Moccia, che fu brillante Legionario Fiumano nelle file del Battaglione Alpini «Morbegno», ci ha cortesemente inviato l'articolo che qui sotto riproduciamo integralmente e che rievoca una visita fatta al Vittoriale cinquant'anni or sono.

Ringraziamo il Legionario Moccia per avere pensato a noi e gli cediamo senz'altro la parola. Ecco quanto egli ci ha scritto:

Si sono compiuti in questi giorni i cinquant'anni da quando quattro giovani italiani, due Pesaresi, un Toscano ed un Torinese, allievi del Politecnico di Torino, hanno compiuto la crociera da Venezia a Rodi su di un fragile guscio di noce, il piccolo cutter di sei metri «ALALA».

Salparono infatti da Venezia il 23-6-1927 ed approdarono a Rodi il 7 agosto. Portavano con sé il gonfalone di San Marco ed un messaggio loro affidato dal Podestà di Venezia conte Orsi per il governatore di Rodi.

La barca toccò i porti di Parenzo, Pola, Lussinpiccolo, Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa, Durazzo, Valona, Corfù, Patrasso, Canale di Corinto, Pireo.

A Lepanto dovettero scivolare tra un incrociatore greco e tre cacciatorpediniere spagnoli che partecipavano ad una commemorazione della famosa battaglia. Infine, attraverso lo Egeo, le principali isole del Dodecaneso.

Percorso totale circa 3.000 chilometri di mare, superando ben quattro burrasche. Nel canale di Zara, dopo due giorni ed una notte di fortunale, sotto lo scroscio della pioggia ed in mezzo alle onde che invadevano la piccola imbarcazione, riuscirono a riparare nella insenatura di Punta Amica.

Analogo pericolo corsero nei pressi di Durazzo, in pieno Egeo presso l'isola di Syrna ed infine presso l'isola di Amorgo. Le insidie del mare e dei venti furono tali che solo il coraggio, lo spirito di abnegazione e la perizia non disgiunti da un pizzico di fortuna, permisero loro di giungere incolumi, anche se, nell'ultimo

tratto, dovettero porsi per molte ore ai remi come dei ... galcotti per evitare di essere gettati dalle onde sulle scogliere e per raggiungere la meta, essendo le vele piuttosto malconce.

Tranne che a Sebenico ed in particolare a Ragusa, dove i nazionalisti jugoslavi minacciarono gravemente i giovani italiani, provocando l'intervento della gendarmeria, ovunque es-

tiva degli studenti dell'epoca, non disgiunta dall'amore patrio. La barca da loro condotta, uscita indenne dalle varie traversie, si fregiava della bandiera tricolore.

Al loro ritorno a casa, il comandante Gabriele d'Annunzio, a conoscenza del raid, invitò i giovani marinai al Vittoriale per complimentarsi con loro.

Come è noto, in quell'epoca

parco e difesa da una mura merlata.

Ivi era ancora il MAS 96 tutto armato come se appena fosse tornato dall'impresa di Buccari. Il motorista del MAS che, da buon eroe latino, ingannava l'ozio dell'attesa coltivando i fiori del parco, lasciò gli arnesi del lavoro e si beò ad illustrare agli improvvisati amici i suoi ricordi di guerra e della Beffa.

Il giorno dopo, rientrando all'albergo, trovarono un biglietto di Gabriellino: «Oggi alle tre il Comandante vi aspetta».

Leggo nel diario del capo ciurma Recchi:

Appena la porta si apre sentiamo: «entrate ... presto!» ... e subito i battenti si richiudono dietro di noi. Siamo esitanti, ma una voce dice: «avanti dunque, coraggio!». E mi rivedo con gli amici nell'oratorio Dalmata, rigidi nella posizione dell'attenti, in faccia al Comandante, che veste la divisa di generale dell'Aeronautica.

Questi ci invita a raccontargli della crociera sul «cottero» o «cotro» vocaboli che, ci spiega, egli ha proposto per tradurre «l'odioso» nome straniero di «cutter».

Il Comandante si fa spiegare le varie fasi della crociera e poi soggiunge: «Io fui in qualche modo vostro precursore, perché mi portai con un piccolo «cotro» da Castellamare a Venezia, ma io dovetti sottrarmi alla vigilanza delle autorità portuali, non avendo allora il diploma da capitano di piccolo cabottaggio, che presi più tardi in Ancona: si che quando, per essermi ribaltato e poi raddrizzato, nei pressi del monte Conero, fui richiesto dei documenti dalla Finanza, dovetti fuggire con tutte le vele; per la qual cosa i buoni militi mi tirarono addosso a salve ed io risposi loro ordinando al mozzo, che mi accompagnava, di ripetere più volte quel saluto che è anch'esso romano come il vostro, ma che si fa usando ambo le braccia».

E in così dire il Comandante rifà, ridendo, il noto gesto del menefreghismo più puro.

Quindi d'Annunzio passa a parlare della sua casa. L'orato-



si riceverono accoglienze calorose ed entusiastiche, sia da parte dei connazionali, sia da parte delle popolazioni della Albania e della Grecia.

I loro nomi: ENRICO RECCHI, GABRIELLO GABRIELLI, UGO RAMA e GIUSEPPE CECCOLINI.

Tre sono ancora con noi e li prego di scusarmi se, violando la loro modestia, rievoco oggi, dopo tanti anni, la loro ardimentosa impresa, testimonianza della bravura spor-

d'Annunzio era agli inizi della sistemazione della sua residenza. Appena giunti al Vittoriale, Gabriellino andò loro incontro e li accompagnò in un locale di Gardone Alta, raccomandando all'oste di trattare bene i giovani ospiti del padre.

I croceristi, in attesa di essere chiamati alla presenza di d'Annunzio, col permesso dei superiori, iniziarono la visita al Vittoriale, incominciando dal luogo dove stava sorgendo la «darsena del Vittoriale nel segno di S. Marco» scavata nel

rio dove ci troviamo è la cucina dell'antica casa agreste: sono ancora visibili gli uncini dove si appendevano i prosciutti.

A ricordo dell'antica cucina c'è anche un ampio camino di marmo e di fianco al focolare una bacinella dorata per la acqua. Scriverà il Poeta «così Frate Foco e Suor Acqua favellano pianamente e mi consolano senza che io mi chieda di scaldarmi e di abbeverarmi». Poesia il Comandante ci fa visitare la biblioteca colma di decine di migliaia di pregiati volumi e dopo la «stanza delle cose vili» ove si nascondono, in tre grandi armadi finemente intarsiati, i suoi oggetti di vestiario.

Giungiamo poi a quello che si può chiamare «il tesoro» del Vittoriale. Una infinita varietà di oggetti preziosi, tra i quali molte reliquie della grande guerra e della impresa di Fiume, offerte affettuose di umili eroi o ricchi doni pervenuti da ogni parte del mondo. Ne ricordo qualcuna: ad una parete il quadro del leone veneto che stava nel palazzo della Reggenza al di sopra dello scrittoio del Comandante. Il leone è ferito ad una zampa nella quale è ancora fitta la scheggia di granata che aveva colpito Gabriele d'Annunzio.

Il soffitto è coperto da una grande bandiera rossa, quella della Reggenza, con al centro le stelle dell'orsa. Il Poeta ci spiega questo simbolo: «era appunto la stella polare che mi faceva trovare la rotta giusta pel ritorno al campo della Comina dopo le mie incursioni su Pola». Su un mobile c'è un ostensorio, meravigliosamente lavorato, che contiene le reliquie del reggimento più glorioso della guerra: tre brandelli del drappo ed un chiodo dell'asta della bandiera che accompagnò «i lupi di Toscana» alla conquista del Veliki. C'è infine, accanto ai ricordi guerreschi, l'immagine in bronzo di un eroe della pace: il simulacro di S. Francesco, che si erge più alto, più forte e potente di tutti, tra mille idoli di altre credenze.

Il Comandante ci narra molti episodi: ne riporto uno, quello della chiesa di Opacchiasella: «Si era al novembre del 1916, quando gli slanci eroici delle truppe italiane si moltiplicavano contro le pendici del Veliki e del Pecinca. Nella trincea dove mi trovavo, stretto fossato serpeggiante tra il pietrame aspro delle rovine di Novavilla e nel fango rosso della campagna immediata, ogni uomo era pronto allo slancio; aveva il fucile appoggiato al parapetto e vicino al fucile una canna d'organo raccolta tra le macerie della chiesa di Opacchiasella.

Pur nel tragico momento, sotto il tiro nemico di sbarramento, che aveva trasformato la trincea carsica in una bolla dantesca, il nostro fante aveva voluto accanto a sé, con italica squisitezza di sentimento, l'oggetto che gli ricordava la dolce voce della chiesetta paesana... ed ecco che una granata precisa si abbatte su uomini e cose... io solo rimango incolume; nella tenue luce della sera, vedo, a fianco dei fucili, le canne argentee come rizzate sulle bocche dei

soldati giacenti ed odo uscire da esse come un coro celestiale che smorza e copre il fragore della battaglia, quasi che la tastiera dell'immenso organo, in cui la trincea sconvolta mi par trasformata, fosse improvvisamente toccata dalla Vergine Romana del canto».

Aggiunge Recchi: questa visione e impressione sono riprodotte dall'armonia delle luci che scendono dalla vetrata della stanza. Come i mille suoni dell'organo di S. Cecilia si riunivano nei tanti accordi diversi, onde si componeva la divisa polifonia, così nei piccoli vetri di questa finestra i colori principali si fondono creando sfumature infinite ed una sintesi capace di attenuare la asprezza del rilievo dei cimeli di guerra.

Tale effetto, il Comandante precisa, lo ha ottenuto per avere scoperto, durante il bombardamento di Reims, il segreto delle vetrate distrutte di quella cattedrale, la sovrapposizione cioè di vetri e tinte diverse per produrre ogni più tenue gradazione di colore. Prosegue la visita. Passano nell'appartamento della Badessa di passaggio (nome dato dal poeta scherzosamente ad ogni sua visitatrice). Anche qui ricchezza di mobili e simboli. Ai piedi del letto intorno ad un gruppetto riproducente la favola mitologica di Leda col cigno vi sono molti galli d'argento ed una intera famiglia di fagiani.

d'Annunzio spiega l'allegoria ed in dialetto abruzzese rifà la fiera protesta dei galli contro il cigno usurpatore del loro mestiere e la timida voce della fagiana che fugge proteggendo sotto le sue ali l'innocenza dei figli. La visita prosegue e finalmente all'aperto salgono tutti sulla nave Puglia in fase di sistemazione, ma già con la prua rivolta all'Amarissimo. Di corsa d'Annunzio sale fino alla plancia e di lassù intrattiene gli ospiti con parole di amore patrio.

A questo punto Rama toglie dalla custodia il gagliardetto del cutter e baciato lo offre al Comandante, il quale prima di riporlo nella stanza in cui saranno conservati tutti i ricordi della passione Adriatica, lo dispiega un'ultima volta ai venti della rosa italiana. Ma la bandiera non è rapita dalle raffiche della bora, ma viene onorata dal rombo del cannone.

Infatti sei volte tuona il cannone ed ogni colpo è consacrato da d'Annunzio con altissima voce: «Per il martirio di Tommaso Gulli e di Aldo Rossi!... Per gli alpini neri e per i marinai azzurri!... Per il gagliardetto che sa il nome dell'Adriatico e che ben conosce il vento che ci condurrà a Spalato!... Per il leone veneto che i legionari trafugarono ad Arbe!... Per la Granda che ha nel suo suono la passione delle donne Italiane!... Per la nostra costa tutta da Veglia a Cattaro!!... Fuoco!!».

Accortosi il Comandante che fermi a lui davanti non avevano tutto compreso ci spiega che la Granda è una campana fatta «d'argento, d'oro e di amore». Una leggenda dalmata narra infatti che le donne di Arbe, quando si avvidero che il bronzo non era bastato per il getto, buttarono nel crogiolo ogni loro gioiello, co-

sì che la campana ebbe una voce tutta sua «che tanto vince nostre Muse — nostre Sirene — quanto primo splendor quel ch'è rifiuse».

Ed il leone veneto che guardiano della Granda ai piedi del suo campanile: era stato scolpito lì sulla roccia dall'arte maestra di Santo Marino, abitatore di Arbe, prima che si partisse per il Titano sulla costa romagnola dell'Adriatico.

Ora il leone è nell'oratorio del Vittoriale.

I legionari di Ronchi, con quattordici ore di remo, volarono, prima dell'Esodo, portarlo via dall'isola affinché non subisse l'onta del leone di Spalato.

Mi permisi di interrompere il Comandante dicendo: ma speriamo... ma fui zittito con un cenno imperioso. «Speriamo?... la speranza è dei rammolliti: dei forti è la certezza!». E per dare maggior forza alle sue parole fece seguire un ultimo colpo di cannone, dedicandolo alla sua certezza!

Sulla via del ritorno ci illustra i suoi progetti per la definitiva sistemazione del Vittoriale: un audace viadotto congiungerà la Darsena con la «Puglia» ed una teleferica porterà alla «fabbrica dei liquori» che sorgerà su altro poggio del Serraglio e che verrà affidata a dieci «certosini» sotto le sue direttive.

Inoltre gloriosi morti avranno sepoltura nel Vittoriale. Il luogo sarà più alto della selva. Già hanno onore le spoglie di Mario Asso e di Italo Conci caduti in Fiume di piombo fraterno. E soggiunge: «Voi le venererete quando tornerete qui in pellegrinaggio devoto».

d'Annunzio ed i giovani ritornano nella biblioteca. Prima del congedo vuol dare un segno della sua benevolenza. A Recchi un esemplare de «La Nave» con la dedica «Al navigatore Enrico Recchi di Pesaro, perché armi la prora. Gabriele d'Annunzio, marinaio di Buccari». Agli altri la sua fotografia con le dediche: «Ad Ugo Rama l'orbo veggente». «A Giuseppe Ceccolini il monocolo beato in terra di occhiatissimi».

Dopo di che porge la guancia per il bacio del congedo con il più lusinghiero dei saluti: «Tornate presto».

Come sappiamo, non tutti i progetti di d'Annunzio hanno potuto essere realizzati.

Il sacratio, però, è stato compiuto ed ora vi riposano le salme di tutti gli eroi designati dal Comandante. Un'arca è vuota: quella dedicata a Riccardo Gigante Podestà di Fiume.

La salma non è stata ritrovata perché le belve slave, dopo averlo torturato, hanno infoibato il suo corpo!

Nell'arca centrale, la più alta, la nostra devozione ed il nostro amore hanno traslato e sistemato definitivamente la salma del nostro Comandante.

Di lassù Egli ci guida ancora ed indica agli italiani di corta memoria quale è la giusta via da seguire, quale è la meta che con «certezza», come egli affermava, sarà raggiunta.

Ettore Moccia

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione il giorno 9 luglio nel corso della quale sono stati esaminati diversi argomenti che interessano la nostra collettività.

All'inizio dei lavori il Sindaco ha commemorato con commosse parole S. E. Ugo Camozzo, ultimo Vescovo italiano di Fiume, deceduto a Padova due giorni prima. Di Lui ha voluto ricordare l'intensa attività svolta nel decennio nel quale fu a capo della nostra diocesi ed in particolare l'opera svolta nel corso della seconda guerra mondiale a difesa della popolazione minacciata dalle truppe di occupazione. Alla conclusione del conflitto S. E. Camozzo prese insieme ai suoi fedeli la via dell'esilio e dopo un breve periodo trascorso a Venezia si trasferì — come noto — a Pisa, dato che il Vaticano aveva ritenuto affidare alla Sua abilità e alla Sua competenza quella importantissima diocesi. Ma pur nella nuova sede Ugo Camozzo non dimenticò i suoi vecchi diocesani; chiamò intorno a sé moltissimi sacerdoti fiumani e fu sempre vicino alla nostra collettività partecipando ai nostri raduni e appoggiando pienamente l'iniziativa della costruzione del nostro Altare di Ancona. Dopo avere lasciato per ragioni di età e di salute l'Arcivescovado di Pisa S. E. Camozzo si trasferì prima a Vicenza e poi a Padova, dove trascorse gli ultimi anni della Sua nobile vita. Il Suo ricordo resterà certamente vivo in quanti hanno avuto la fortuna di avvicinarlo e di conoscerlo.

Al ricordo di S. E. Camozzo il Sindaco ha voluto abbinare quello del dott. Dario Tuchtan, recentemente scomparso. Di questo nostro concittadino che con la Sua onestà professionale e con il Suo amore di Patria onorava veramente la nostra Fiume l'avv. Gherbaz ha voluto ricordare molti episodi della Sua vita di Legionario Fiumano, di studente universitario a Padova, ove ebbe occasione più volte di battersi per la difesa degli ideali di Patria, tratteggiando quindi quelle che sono state le tappe principali della Sua attività professionale che Lo vide raggiungere l'impegnativo incarico di Primario della Divisione Medica del nostro Ospedale Civile in sostituzione del Suo grande Maestro prof. Lionello Lenaz alla morte di questi.

Dopo avere preso parte come volontario alla seconda guerra mondiale, alla conclusione di questa il dott. Dario Tuchtan si trasferì a Venezia ove riprese la Sua attività e dove fu anche per lunghi anni prima medico e poi Direttore della Cassa Marittimi.

Moltissimi sono stati i fiumani che hanno trovato presso il dott. Tuchtan assistenza e cure e tutti ne hanno apprezzato oltre che le Sue capacità professionali la Sua profonda umanità.

Ai figli ed ai fratelli il Sindaco ha voluto particolarmente rinnovare le espressioni del più profondo cordoglio di tutta la grande famiglia fiumana.

Dopo aver riferito alla Giunta sulle ultime manifestazioni interessanti la nostra collettività (partecipazione degli alpini fiumani al raduno annuale dell'ANA, raduni dell'Enco e della Sezione Fiumana del CAI, radunetto di Vicenza, festeggiamenti per la ricorrenza di San Vito), il Sindaco ha manifestato il proprio compiacimento per la perfetta riuscita delle manifestazioni stesse che hanno messo ben in evidenza come ad oltre trent'anni dall'esodo lo spirito di amore patrio e di dedizione alla nostra Fiume non si sia per niente affievolito nei nostri concittadini.

La Giunta ha preso in esame quindi diversi argomenti di attualità, tra i quali la conservazione del Museo Archivio Fiumano, la necessità di frequenti contatti con l'ANVGD e con la Libera Provincia dell'Istria e con i Liberi Comuni di Pola e di Zara, l'iniziativa sorta per la pubblicazione di un dizionario del dialetto fiumano.

Dopo avere deciso di erogare un contributo per la conservazione della tomba dell'ing. Gianni Bartoli, indimenticabile Sindaco di Trieste e Presidente dell'ANVGD, la Giunta ha preso atto con compiacimento della nomina del prof. Luciano Muscardin a Presidente delle Leghe Fiumane e di quella dell'ing. Ferdinando Gerra a Vicepresidente della Società Studi Fiumani. All'ing. Gerra, che tanto si è adoperato per documentare la storia dell'impresa dannunziana, la Giunta ha deciso in questa occasione di consegnare una stella fiumana d'oro.

La Giunta ha quindi preso atto dell'imminente pubblicazione a cura del Libero Comune di uno studio storico del Consigliere comm. Aldo Depoli e del lavoro finora svolto per la pubblicazione dell'Albo dei Caduti Fiumani; ha quindi approvato un suggerimento del Consigliere avv. Peteani per la raccolta e la pubblicazione dei nominativi di tutti i concittadini che hanno ricoperto cattedre universitarie, onorando così con la loro opera il nome della nostra città.

La Giunta ha concluso i suoi lavori con l'esame del programma del prossimo raduno annuale, raduno fissato — come noto — per i giorni 8 e 9 ottobre e al quale è augurabile che, come negli scorsi anni, voglia partecipare il più largo numero di nostri concittadini per manifestare ancora una volta di fronte all'Italia e di fronte al mondo il nostro sdegno per lo impostoci diktat e per il vergognoso trattato di Osimo, in pieno accordo con i fratelli dell'Istria e della Dalmazia.

IL PROGRAMMA DEL RADUNO RIEVOGATA AL VITTORIALE LA MARCIA DI RONCHI

Comunichiamo ai nostri lettori il programma predisposto per il XV Raduno nazionale degli esuli fiumani che si terrà, come noto, a Padova e a Venezia nei giorni 8 e 9 ottobre.

Il raduno a Padova sarà quello tradizionale degli esuli fiumani, mentre quello di Venezia si svolgerà insieme ai fratelli istriani e dalmati, chiamati tutti a raccolta nel trentennale dell'esodo dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il programma di massima è il seguente:

Sabato 8 ottobre:

Nella mattinata incontro nella sede del Libero Comune di Fiume in Esilio (riviera Ruzzante 4, tel. 20264), ove i radunisti potranno ritirare il « bustone » ed i buoni per i pasti già prenotati.

Alle ore 10 Monsignore Arsenio Russi, Cappellano del Libero Comune, officierà una S. Messa in memoria dei concittadini scomparsi nella chiesa di San Nicolò, nell'omonima piazzetta.

Alle 11 verranno deposte corone di alloro alle lapidi dei Caduti di tutte le guerre al Palazzo municipale e all'Università.

In mattinata Sindaco e Giunta Comunale renderanno visita di omaggio al Prefetto ed al Sindaco di Padova.

Alle ore 17 avrà luogo la riunione del Consiglio Comunale nella sala della Camera di Commercio (g.c.) in via E. Filiberto.

Alle ore 19,30 i radunisti si riuniranno per la cena nelle sale della Casa del Pellegrino in via Casarotti, a fianco della Basilica del Santo.

Dopo cena i partecipanti al raduno potranno incontrarsi nelle sale del caffè Pedrocchi.

Domenica 9 ottobre:

Nelle prime ore del mattino i radunisti si trasferiranno a Venezia (treni o autocorriere in partenza ogni mezz'ora da piazza Eremitani o mezzi propri) per partecipare alla solenne Messa che verrà celebrata nella Basilica di San Marco e all'incontro in Palazzo Ducale per la commemorazione, presenti le Autorità cittadine, del trentennale dell'esodo.

A cerimonie ultimate i fiumani si riuniranno per il pranzo in un ristorante che verrà tempestivamente indicato.

Per la sistemazione logistica a Padova ricordiamo che i principali alberghi disponibili, dopo la chiusura dello « Storione » e del « Regina », sono: il « Grande Italia », il « Monaco », il « Corso » nelle vicinanze della stazione; l'« Europa », il « Leon Bianco », il « Plaza », il « Toscanelli », il « Vienna » in centro; l'« Al Santo », il « Fagiano », il « Maritan », il « Donatello », l'« Igea » nella zona prossima alla piazza del Santo; il « Milano » in viale Vicenza, il « Biri » e il « Padova-nelle » verso l'autostrada per Venezia e il « La Bulesca » sulla strada per Vicenza, oltre ad altri minori.

Tutti coloro che intendono partecipare alla cena di sabato e al pranzo della domenica sono invitati a dare subito la propria adesione alla Segreteria del Libero Comune dato che il numero dei posti è necessariamente limitato.

I FUNERALI DI S.E. UGO CAMOZZO

Dell'improvvisa scomparsa di S.E. Ugo Camozzo, ultimo Vescovo di Fiume italiana, abbiamo già dato notizia nel nostro ultimo numero.

Oggi pur non volendo fare una cronaca dei funerali diremo solo che questi si sono svolti in due tempi, prima a Padova, dove da alcuni anni lo Scomparso risiedeva, e poi a Pisa ove per ben 22 anni aveva retto con appassionato zelo la Diocesi.

A Padova, nella Cappella dell'Istituto dell'Immacolata Concezione ove la morte Lo ha colto, Sante Messe sono state celebrate pressoché in continuazione; di queste una è stata officiata dal Patriarca di Venezia S.E. Luciani, presente per il nostro Libero Comune il Segretario Generale dott. Cattalini, un'altra, prima della partenza della salma dai Vescovi di Padova, Vicenza e Pavia, presente per il Libero Comune il rag. Ugo D'Ancona.

I funerali veri e propri si sono svolti a Pisa in forma solenne, anche perché di Pisa S.E. Camozzo era cittadino onorario per le molte benemeritenze da lui acquisite nel periodo in cui resse quell'importante Arcivescovado. Erano presenti ben 11 Vescovi e oltre cento sacerdoti, tra i quali moltissimi nostri concittadini. La omelia è stata pronunciata con commosse parole da S.E. Benvenuto Matteucci, attuale Arcivescovo di Pisa, il quale ha ricordato il lungo ministero svolto dallo Scomparso in 60 anni di sacerdozio. Al mesto rito il nostro Libero Comune che aveva inviato una grande corona di fiori con i nastri fiumani, era rappresentato dal Consigliere Comunale Mons. Arsenio Russi, il quale si è reso interprete presso l'Arcivescovado e presso il Clero locale della partecipazione al lutto di tutta la collettività fiumana in esilio che in S.E. Camozzo riconosceva la sua guida spirituale.

Come è ormai tradizionale i Legionari Fiumani e moltissimi nostri concittadini, oltre a rappresentanze delle varie Associazioni combattentistiche, hanno voluto anche quest'anno rievocare la Marcia di Ronchi.

La cerimonia si è svolta domenica 11 settembre al Vittoriale degli italiani e quest'anno per volontà degli organizzatori è stata imperniata sull'esaltazione del Soldato italiano che con piena dedizione ha sempre servito la Patria; lo spunto è stato preso dal sacrificio illuminante dell'umile fanfante LUIGI SIVIERO da Contarina, primo Legionario caduto per la Causa il 3 novembre 1919, le spoglie mortali del quale furono traslate nel 1965 — come noto — dalla Cripta di Cosala all'arca a lui riservata sul Mastio per espressa volontà del Comandante.

Mentre già il sabato precedente il Consiglio della Legione aveva tenuto la sua annuale riunione e nella notte erano stati accesi i roghi sul Mastio, le cerimonie della domenica hanno avuto inizio con la deposizione di corone sulle Arche e con l'omaggio agli Eroi che dentro alle stesse riposano; è seguita la consegna nella Piazzetta Dalmata di un tripode offerto dai Volontari di Bir El Gobi, superstiti del Reggimen-

to GGFF, la celebrazione della S. Messa officiata dal Legionario Padre Domenico Acerbi e quindi, al Teatro all'aperto, la rievocazione del 58.mo anniversario dell'Impresa Fiumana e l'esaltazione del Soldato di

Italia nell'eroica figura del Fanfante Luigi Siviero, Volontario, ragazzino del '99.

Su quest'ultima parte della bella cerimonia ci riserviamo di tornare sul prossimo numero con maggiori dettagli.

ANCORA DELLA LEGGE 336

Abbiamo già avuto occasione di segnalare l'iniziativa presa da un gruppo di cittadini per promuovere un referendum onde provocare l'emanazione di un provvedimento legislativo che estenda anche ai lavoratori di aziende private ed autonomi le agevolazioni concesse fin dal 1970 ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici con la nota legge 336, quella cioè che ha concesso ai lavoratori dello Stato e degli Enti pubblici — e solo ad essi — il collocamento a riposo con 7 anni di anticipo.

Con tale referendum i promotori hanno inteso eliminare una ingiustificata differenziazione tra lavoratori dello Stato e lavoratori privati ed autonomi.

La raccolta delle firme continua nelle Segreterie dei singoli Comuni e nelle Cancellerie dei Tribunali e delle Preture. Da notizie pervenuteci mentre in alcuni centri, come in Liguria e particolarmente a Savona, la raccolta ha già segnato un buon numero di sottoscrittori, in altri essa procede assai lentamente per un non giustificato ed inspiegabile assenteismo degli interessati.

Ricordiamo ai nostri lettori che il provvedimento riguarda oltre che gli ex combattenti anche i profughi e anche coloro che sono già in pensione, in quanto a loro favore è previsto un aumento del 7% dell'ammontare della pensione stessa.

Invitiamo pertanto tutti i nostri lettori a volersi recare presso gli uffici sopra menzionati per dare la propria adesione formale al progettato referendum, l'invito vale anche per coloro che possono non essere direttamente interessati.

NEL CONSIGLIO COMUNALE

A seguito della scomparsa del concittadino col. dott. Renato Bulian è stata chiamata a fare parte della Giunta Comunale come Assessore, in base alle elezioni svoltesi a suo tem-

po, la Consigliere Lucia Foretich di Torino, mentre a componente del Consiglio Comunale è stato chiamato il cap. Massimiliano Napoleone di Treviso.

PER LA TOMBA DI GIANNI BARTOLI

L'ing. Gianni Bartoli, l'indimenticabile Sindaco della seconda liberazione di Trieste e per molti anni benemerito Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, morto nella sua città la mattina del 4 marzo 1973, non ha ancora una tomba dignitosa che ne conservi le spoglie.

Infatti Gianni Bartoli è morto povero e la famiglia non è stata in grado di provvedere. La città di Trieste — alla quale egli dedicò per lunghi anni ogni sua energia difendendola in momenti particolarmente difficili — non ha saputo provvedere. Né la Democrazia Cristiana, il partito nel quale egli militò con disinteressata dedizione, ha saputo fare di meglio.

Ora, a quattro anni dalla Sua scomparsa, « Difesa Adriatica », il battagliero periodico dell'ANVGD, e per essa il suo Direttore, l'amico Renzo Migliorini, ha preso l'iniziativa di aprire una pubblica sottoscrizione per dare all'indimenticabile Scomparso una sepoltura degna del suo passato.

A detta sottoscrizione i nostri concittadini sono invitati tutti a partecipare per dare una prova concreta della nostra riconoscenza a questo nostro grande conterraneo, che per tanti anni si è battuto contro tutto e contro tutti in difesa dell'italianità delle nostre terre.

Le offerte vanno indirizzate direttamente all'amico Migliorini all'indirizzo della « Difesa », Roma, Piazza della Pigna 6.

60 ANNI DI PROFESSIONE DI MADRE ILDEGARDA

Il 15 agosto nella bella Chiesa del Monastero delle Madri Benedettine di San Daniele di Abano, Madre Ildegarda, al secolo Maria Volk, nostra concittadina, ha festeggiato i 60 anni di professione monastica.

Al solenne rito liturgico hanno presenziato, oltre alla Madre Badessa Concetta Fortin,

la Presidente delle Benedettine Madre Benedetta Lanari venuta da Fano, l'Assistente Madre Colomba Ghisoni venuta da Piacenza, l'Abate Mitrato della Basilica di Santa Giustina di Padova don Innocenzo Negrato e i reverendi Mons. Giovanni Fortin, padre Ernesto Pepato e don Guglielmo De Franceschi dell'Abbazia di

Praglia, nonché tutte le consorelle benedettine del Monastero ed una rappresentanza di Madri Ospedaliere. Hanno assistito alla suggestiva eccezionale cerimonia moltissimi fedeli tra i quali un folto gruppo di fiumani, anche alcuni residenti in America e presentemente ad Abano; l'Assessore rag. Carlo Cosulich rappresentava il nostro Libero Comune.

Dopo l'indirizzo di felicitazioni ed auguri rivolte da don Negrato, Madre Ildegarda con voce chiara e ferma ha pronunciato la formula con la quale ha rinnovato i voti. E' seguita la S. Messa officiata dall'Abate Mitrato con la celebrazione dei tre religiosi.

Dopo il sacro rito a tutti i presenti è stato offerto un ricco rinfresco nel saloncino della Foresteria del Monastero, della quale Madre Ildegarda è Direttrice.

L'apparire di Madre Ildegarda è stato salutato da un cordiale applauso. La festeggiata, visibilmente commossa, si è intrattenuta singolarmente per ringraziare e distribuire i rituali confetti. Nel saloncino è sceso anche Mons. Negrato per salutare i fiumani, ai quali ha detto che Madre Ildegarda «ha Fiume più che nella mente nel cuore».

Sin dalla vigilia sono arrivati a Madre Ildegarda centinaia di telegrammi, lettere regali da tutto il mondo; il telefono del Monastero ha squillato incessantemente per tutta la giornata ed a tutti Lei ha voluto rispondere personalmente dimostrando un'ammirabile resistenza fisica.

Tra i telegrammi di felicitazioni ed auguri pervenuti ha gradito assai quello del nostro Sindaco, a nome della comunità fiumana, per la quale Madre Ildegarda serba sempre una particolare preghiera.

«OSIMO»

TRATTATO INFAME E GIURIDICAMENTE NULLO

Dell'infame trattato di Osimo, dovuto all'insufficienza diplomatica dell'on. Rumor, Ministro degli Esteri e del Governo Moro, ci siamo diffusamente interessati.

Vogliamo oggi tornare sull'argomento pubblicando a conclusione di quanto scritto finora un breve ma esauriente articolo tratto dal «Tascapane», la bella rivista dei «Ragazzi del '99», dovuto alla competente penna dell'amico avv. Lino Sardos Albertini che per tanti anni si è strenuamente battuto in difesa della zona B.

Anche se sul trattato di Osimo ormai vi è ben poco da dire assicuriamo chi di dovere che gli esuli fiumani, così come tutti gli esuli dell'Istria e della Dalmazia, non dimenticheranno mai chi ha reso loro, e con loro a tutto il popolo italiano, un sì bel servizio.

Ed ecco quanto ha scritto l'avv. Sardos Albertini:

Il grave atto della ratifica del Trattato di Osimo ha avuto luogo con le caratteristiche di illegalità e di cattiva coscienza che lo hanno caratterizzato in tutte le sue fasi.

L'autorizzazione alla ratifica è stata concessa dal Senato in una riunione in cui il voto è stato dato senza il controllo del numero dei presenti (ai fini della legalità della decisione) per alzata di mano, senza il conteggio dei votanti, senza il controllo degli astenuti e dei contrari.

Trattandosi di legge che tende a modificare la Costituzione sarebbe stato necessario, affinché tale autorizzazione fosse operante, che fossero state osservate le norme particolari previste dall'art. 138 della Costituzione, fra cui la doppia votazione ad almeno tre mesi di distanza.

L'autorizzazione suddetta quindi non è valida. Ciò nonostante e nonostante i ripetuti appelli e richiami di cittadini ed enti su tale aspetto di incostituzionalità la legge è stata passata al Presidente della Repubblica per la ratifica di sua competenza a sensi dell'art. 87 della Costituzione.

Va ricordato che già da vari mesi, e cioè da quando la Camera dei Deputati aveva autorizzato tale ratifica ed il «Centro Nazionale per la salvezza di Trieste nell'interesse della Pace» aveva presentato al Capo dello Stato e reso pubblico un suo motivato esposto richiedente il rifiuto di tale ratifica, giungevano da ogni parte d'Italia e dall'Estero al Quirinale numerosissimi messaggi di cittadini ed enti che si associavano al detto esposto e comunque facevano appello alla responsabilità del Presidente della Repubblica affinché rifiutasse la ratifica.

Dopo il voto del Senato tali messaggi si intensificarono.

In tale momento si aggiunse a Trieste l'iniziativa di vari gruppi di cittadini per l'invio al Capo dello Stato di appelli sottoscritti su testi già predisposti. I relativi fogli venivano spediti quasi giornalmente al Quirinale o addirittura spesso recapitati a mano.

In pochi giorni oltre 32.000 persone sottoscrissero il seguente appello o altri analoghi: «I sottoscritti fanno a Lei caloroso appello affinché, nell'interesse dell'Italia, della pace e dei buoni rapporti fra i popoli, in base ai poteri che Le derivano dall'articolo 87 della Costituzione, non ratifichi il Trattato di Osimo per le ragioni di legittimità e di merito indicate nell'esposto del 6 novembre 1976 del «Centro Nazionale di Coordinamento per la salvezza di Trieste nell'interesse della pace», già in Suo possesso, e comunque rinvii il detto Trattato al Parlamento per la seconda votazione prescritta dall'articolo 138 della Costituzione stessa».

Ad un certo momento mentre i messaggi affluivano sempre più numerosi al Capo dello Stato e quando i cittadini cominciarono a sperare che la loro angosciata invocazione fosse ascoltata, giunse la notizia da parte jugoslava che l'On. Leone aveva già firmato la ratifica da vari giorni, mentre da parte italiana perdurava il silenzio più completo.

Parecchi giorni dopo si è avuta la conferma. Era vero. La ratifica era stata firmata da qualche settimana. Il popolo italiano era però stato tenuto completamente all'oscuro di un evento così importante che tanto duramente tocca la sua dignità ed i suoi interessi; che intacca il territorio nazionale; che vilipendia il sacrificio dei 600.000 morti e dei milioni di feriti per la redenzione delle terre italiane del confine orientale.

L'aver dovuto apprendere tali notizie dallo straniero è stato l'ultimo oltraggio al popolo italiano.

Come ho già in precedenza ricordato al carattere infamante del Trattato si aggiunge la sua antiggiuridicità sia dal punto di vista della Costituzione italiana sia per la violazione del diritto internazionale. Ricordo gli aspetti principali, che non sono i soli:

- 1) L'autorizzazione data dalla Camera e dal Senato alla ratifica del Trattato è nulla perché avvenuta senza le formalità prescritte dall'art. 138 della Costituzione.
- 2) Il Trattato stesso è invalido ed inefficace in quanto tende alla modifica del Trattato di Pace sottoscrit-

NUOVA AFFERMAZIONE DEL PROF. PINTER

Abbiamo appreso con sincero piacere che il nostro concittadino prof. Tiburzio Pinter, dell'attività del quale abbiamo già avuto occasione di parlare sulle nostre colonne, ha recentemente vinto il secondo premio del concorso internazionale «Giuseppe Aliprandi».

Il concorso predetto era intitolato al prof. Aliprandi, insegnante di matematica, giornalista e scrittore, il quale per 50 anni fu presidente dell'Accademia Italiana di Stenografia e Direttore della rivista «Studi grafici».

Ricordiamo che nel 1965 il prof. Aliprandi fece dono al

Museo Civico di Padova di ben 1.500 volumi oltre a numerose altre pubblicazioni stenografiche italiane e straniere, materiale questo che permise la costituzione di un «Fondo bibliografico Aliprandi», fondo che dopo la sua morte, avvenuta due anni or sono, fu arricchito ancora dagli eredi con altre opere di alto valore scientifico tanto che oggi si può ben dire che il materiale raccolto a Padova è unico nel suo genere, forse non inferiore per importanza a quello famoso esistente nella biblioteca di Dresda; i cultori di stenografia potranno trovarvi tutto quanto è stato scritto su tale disciplina in oltre due secoli.

Al prof. Pinter i più sinceri rallegramenti della collettività fiumana.

DUE GRADITI SALUTI

Abbiamo scritto nel numero precedente di aver dato inizio al secondo centinaio del «LA VOCE DI FIUME».

In tale occasione il Direttore di «Difesa Adriatica», con pensiero gentile e che non abbiamo mancato di apprezzare, ha voluto indirizzare al nostro Direttore il seguente telegramma:

«Leggo cento numeri Voce Fiume degna espressione vita irredenta nostra amatissima Olocausta et porgo nome Difesa rallegramenti auguri per Direttore redattori lettori. Cordialmente Renzo Migliorini».

All'amico Migliorini e ai suoi collaboratori di «DIFESA» grazie di cuore.

Il Com.te Gildo Simini, recentemente nominato Segretario Nazionale della benemerita Associazione «Italia Irredenta», all'atto di assumere l'incarico ha cortesemente voluto indirizzare al nostro Direttore il suo cordiale saluto formulando «augurio che le nostre aspirazioni siano coronate da successo» ed aggiungendo queste significative parole:

«Vivo solo con la speranza di vedere il nostro tricolore sventolare sulla Sua città tanto cara al cuore di ogni italiano degno di questo nome».

Al Comandante Simini un grazie di cuore da tutta la collettività fiumana, onorata di averlo al proprio fianco.

SAN VITO A BARI

Quando avevamo già passato in tipografia il materiale del numero precedente, nel quale era inclusa la relazione delle celebrazioni di San Vito nelle varie località, ci è pervenuta la fotografia che qui sotto ri-

Mentre ringraziamo i fiumani residenti a Bari per il saluto inviatici rinnoviamo il nostro compiacimento all'amico Sergio Stocchi per avere saputo, dopo un lungo periodo di stasi, riunire un forte gruppo di nostri concittadini nella ri-



produciamo e che ritrae una parte dei partecipanti all'incontro della nostra collettività di Bari.

correnza dei nostri Patroni e ci auguriamo che analoghi incontri possano ripetersi con frequenza.

to dalle 22 Potenze belligeranti con un accordo sottoscritto da due sole di tali Potenze.

- 3) Il trattato medesimo viola, col suo contenuto, la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo (approvata dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10-12-1948) nonché l'art. 1 della Carta dell'ONU per il mancato rispetto dei diritti dei popoli all'autodeterminazione.

Lino Sardos Albertini

RICONOSCIMENTO ALL'ING. GERRA

L'ing. Ferdinando Gerra, appassionato studioso della storia di Fiume ed in particolare del periodo dannunziano, autore dell'interessantissimo libro «La impresa di Fiume», è stato recentemente eletto Vicepresidente della Società Studi Fiumani.

In questa occasione, a nome anche della Giunta Comunale, il Sindaco ha espresso all'ing. Gerra il più vivo compiacimento per l'incarico affidatogli dicendosi sicuro che anche in avvenire egli vorrà dedicare parte del suo tempo alla divulgazione della storia dell'impresa legionaria, spesso ignorata e misconosciuta.

A riconoscimento dell'opera da lui svolta la Giunta ha deliberato di conferire all'ing. Gerra una stella fiumana in oro a nome di tutta la collettività fiumana. La consegna è stata fatta, per mandato del Sindaco, il 13 agosto a Roma dal Consigliere e Delegato Provinciale del Libero Comune cav. uff. Renato D'Ancona, il quale era accompagnato dai Consiglieri dott. Andrea Petrich e cav. Giovanni Gustincich.

PER I LEGIONARI FIUMANI

La Legione del Vittoriale ci comunica che pur avendo ottenuto — come noto — dal Ministero della Difesa il riconoscimento ai Legionari Fiumani della qualifica di Combattente questo si rifiuta di concedere la Medaglia di benemerita di Volontario di guerra e la Croce al merito di guerra giustificando il suo atteggiamento negativo con la intervenuta perenzione dei termini sancita con circolare 194 GM/1925.

La Presidenza della Legione si è subito interessata per la riapertura dei termini predetti; ovviamente la concessione della Croce al merito di guerra comporterà anche il riconoscimento del titolo onorifico di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto.

La Legione non mancherà di comunicare appena possibile i risultati del suo intervento presso il Ministero.

PELLEGRINAGGIO AD EL ALAMEIN

L'«Istituto Nazionale per la Guardia d'onore alle Reali Tombe del Pantheon» ha indetto per i giorni 26-30 dicembre un pellegrinaggio ad Alessandria d'Egitto alla tomba del Re Vittorio Emanuele nel XXX anniversario della morte ed ai cimiteri di guerra di El Alamein.

La partenza è prevista da Roma per la mattina di lunedì 26 dicembre via aerea; il rientro per la sera di venerdì 30.

La quota di partecipazione è fissata in L. 300.000, più 15.000 di tassa d'iscrizione.

Adesioni, richieste di ulteriori informazioni vanno indirizzate all'Agenzia Viaggi «Cielmare», Roma, via Barberini 86, entro il 25 ottobre.

VECCHIA E ATTUALE POPOLAZIONE DI FIUME

Il concittadino Sauro Gottardi, da Alibisola ove risiede ci ha scritto una lunga lettera, che ci spiace di non poter pubblicare integralmente per ragioni di spazio, in cui esprime alcune considerazioni sugli attuali rapporti tra noi esuli delle terre giuliane e dalmate e coloro che attualmente le occupano.

Egli, pur disapprovando le decisioni prese dai politici per la sistemazione dei confini orientali, scrive che « le parole dette in difesa dei nostri diritti non propongono uno sbocco realistico alla situazione venuta a crearsi. Al di là della frontiera italo-jugoslava... c'è gente che parla ancora l'italiano o per lo meno il nostro dialetto, e c'è gente di ceppo slavo che anela alla libertà e alla giustizia, c'è insomma una popolazione che non può essere odiata solo perché l'hanno mandata ad abitare nelle nostre case; inoltre la lingua italiana è studiata come lingua di "cultura" anche a livello universitario... ».

E più oltre:

« Mi sembra che la "nuova via" che ci sta davanti non è quella di recriminare e piangere, ma di cercare in ogni modo di mantenere contatti amichevoli e fraterni con la popolazione che occupa oggi le nostre terre, sia a livello di famiglie con famiglie, sia a livello di gruppi... Mi sembra che il lavoro duraturo da fare sia quello di porre le basi di una amicizia tra noi ex popolazione, e la nuova popolazione; perché caduti i governi ed i regimi resterà valido ciò che avremo seminato di buono, di duraturo tra i popoli. Credo che su questa via ci potranno seguire anche i nostri figli che, nati o vissuti in Italia, non potrebbero certamente vivere come noi di ricordi e lamenti. Credo che questa sia la via cristiana verso il nostro "prossimo" jugoslavo, l'unica che può creare pace, libertà e giustizia; questa via è la via dell'amore che crea comunione. Dobbiamo ancora dare, più che voler riprenderci il dovuto; ed allora riceveremo in cambio più di quello che aspettiamo ».

Gottardi continua con la trascrizione di una lettera scritta nel 1947 dal pastore evangelico Valdo Vinai, nella quale praticamente dice che « noi italiani dobbiamo pagare il fio per quanto commesso dai soldati italiani nel corso della guerra contro le popolazioni slave ». Affermazioni dettate da principi del genere si possono udire alla radio italiana nella trasmissione domenicale del Culto evangelico, che ci fanno ricordare Radio Praga d'altri tempi, quando ne era ospite l'on. Morano di non grata memoria. Comunque non crediamo giovi parlare di atti di violenza compiuti nel corso dell'ultima guerra; la guerra è sempre un crimine e le crudeltà commesse nel corso della stessa non possono essere giudicate a freddo. Del resto se le truppe italiane hanno inferito dando alle fiamme qualche villaggio ed arrestando cittadini che apparivano pericolosi, le crudeltà commesse tra le opposte bande slave sono state

sicuramente maggiori e vogliamo anzi a questo proposito ricordare che molte volte i nostri reparti si sono coraggiosamente interposti per evitare o far cessare le barbarie ad opera dell'una o dell'altra parte, meritandosi la riconoscenza delle inerme popolazioni. Questo il sacerdote evangelico non l'ha mai detto e si è anche ben guardato dal menzionare tutto quello — e non è poco — che da parte slava è stato commesso contro le nostre popolazioni ed i nostri prigionieri. Ma chiudiamo questo inutile e penoso discorso.

Ritornando alla lettera di Gottardi col suo nuovo modo di impostare i rapporti che dovrebbero esistere tra noi esuli e coloro che oggi hanno preso il nostro posto, dobbiamo dire chiaramente che, pur apprezzando i suoi nobili proponenti, non possiamo dividerne le conclusioni. I capisaldi delle sue concezioni sono degni di una sociologia avanzata basata su una profonda concezione religiosa dell'amore tra le creature umane: non potendosi contare su questa premessa il pensiero di Gottardi non potrebbe avere pratica attuazione.

Per essere più vicini alla realtà vogliamo dire a Gottardi che gli esuli e gli italiani in genere — non certo animati di odio o quanto meno di spirito di antagonismo — che ritornano spesso nelle terre che il Diktat ha assegnato alla Jugoslavia mantengono i migliori rapporti con la popolazione locale che li accoglie in genere con sincera simpatia. L'italiano

è per natura generoso ed espansivo e quando riscontra l'ambiente favorevole è pronto ad offrire la propria amicizia.

Non è quindi nei contatti umani tra cittadini italiani e slavi da ricercare il nodo dei nostri rapporti con la vicina Repubblica, i cui governanti svolgono tenacemente, inesorabilmente, il loro atavico programma di slavizzazione del confinante — ma non solo confinante — territorio italiano, succubo ed anche complice il nostro Governo il quale oltretutto concede con estrema munificenza contributi e facilitazioni alle minoranze slave, trascurando per contro l'equa doverosa tutela delle minoranze italiane in territorio jugoslavo. E qui a nulla possono giovare i nobilissimi proponenti di Gottardi e nulla possiamo noi all'infuori di non acquietarci nella situazione in cui siamo stati costretti, di continuare senza remora il nostro compito di mantenere uniti i concittadini esuli in Patria e nel mondo, nell'amore per la nostra Città e le nostre terre di origine, tramandando questi sentimenti a figli e nipoti nella speranza di un avvenire migliore. Ed ancora, di elevare la nostra voce di allarme e di protesta contro i cedimenti dei nostri governanti di fronte alle incalzanti e risolte richieste da parte jugoslava, che ledono gravemente gli interessi morali e materiali, la sicurezza stessa della nazione.

Ringraziamo ancora il concittadino Gottardi della sua lunga esposizione, lieti di ospitare i pareri dei nostri lettori sulla materia trattata in questo articolo.

RISPOSTA AL GENERALE SANTORO

Nel nostro numero di giugno abbiamo pubblicato una lettera scritta dal Generale Giuseppe Santoro all'ing. Mario Remorino a seguito dell'articolo da questi pubblicato sulle nostre colonne del numero di aprile.

Volutamente non abbiamo fatto alcun commento alla lettera del Generale Santoro, preferendo lasciare all'amico Remorino il compito di una risposta. Essa ora ci è pervenuta e non possiamo che pubblicarla, considerando con essa concluso questo simpatico scambio di corrispondenza e di idee. Purtroppo sappiamo bene che lo stringerci insieme e il "volemose ben" suggerito da Remorino non può portare a grandi risultati, ma cosa possiamo fare noi, esuli in Patria, costretti a vivere in mezzo all'indifferenza generale e alla più assoluta incomprendenza, se non mantenerci strettamente uniti per difendere la italianità della nostra Città, delle nostre terre, i nostri ideali inalterabili? Il nostro carattere e la nostra educazione non ci permetteranno mai di compiere manifestazioni inconsulte e la serietà e la dirittura del nostro giornale crediamo ne sono valida testimonianza.

Ed ecco la lettera dell'ing. Remorino:

Caro Generale.

L'argomento che ho trattato nella lettera diretta a Montanelli, e apparso su « La Voce di Fiume », ha provocato una Sua replica pubblicata sullo stesso giornale. Lei, però, frazionando il tema, mi ha fatto apparire un poco illuso ed un poco sprovveduto. Le dico subito che non ritengo d'essere né l'uno né l'altro.

Ma procediamo con ordine.

La mia prima colpa, od errore, sarebbe stato quello di essermi diretto a Montanelli, con troppa ingenuità; avrei dovuto invece sapere che il Direttore de « Il Giornale Nuovo » è uno storico fazioso.

So tutto ciò. Lo so quanto Lei. Ma so anche che quel giornale esce oggi con non meno di duecentocinquanta copie. Ho quindi considerato la probabilità del buon esito della mia iniziativa: essa risultava minima. Ma perché non provare? Il Dottor Montanelli, come giornalista, come storico e come soldato, si è contraddetto più di una volta. Non avrebbe potuto compiere una nuova trasformazione? Ma perché, dunque, non provare già che sulla tra-

gedia di Osimo si stava stendendo il grande silenzio che sarebbe finito nell'oblio? Di fronte al mio eventuale insuccesso avevo già prima deciso di ricorrere a « La Voce ». E' stato questo un vergognoso ripiego? Assolutamente no. I responsabili del nostro giornale ed i lettori si sarebbero uniti a me, ed anche a Lei, per giudicare definitivamente la faziosità degli organi di informazione, la loro incapacità a capire tutto quanto riguarda l'italianità delle Genti della Venezia Giulia, del Carnaro, dell'Istria, della Dalmazia.

Questo è il punto, Generale Santoro.

Nel mio articolo volevo ricordare che la vicenda della Zona B non era l'ultimo traguardo che la Jugoslavia intendeva raggiungere.

Il passato di Montanelli non mi interessava in quanto speravo di poter giungere al suo giornale portandovi le drammatiche verità storiche da troppo ignorate.

Lei poi, nella Sua lettera, mi chiede quale posizione intendo prendere in questa Italia così scombinata. Mi pare, Generale, che Lei dia a me troppa importanza.

Sono semplicemente un patriota italiano, un po' di vecchio stampo, che ama particolarmente quell'angolo del Carnaro dove sorgeva una bellissima città in cui io, piemontese, sono vissuto qualche anno, ove ho imparato a conoscere e ad amare la sua Gente, ove ho trovato la mia Donna.

Non sono sicuramente un uomo politico, né tendo di essere un giornalista. Scrivo volentieri su « La Voce di Fiume », vi metto tutto il mio cuore, il mio slancio, il mio dolore, le mie speranze.

Ma « La Voce » (attento Generale!) non è un giornale di partito, non ha un colore politico: esso innalza il tricolore. « La Voce » continua ad affermare e a sostenere, con i mezzi che ha a disposizione, l'italianità dei Fiumani, rivendica il loro diritto di ritenersi ITALIANI e non jugoslavi, come invece lo pensa Montanelli, il nostro parlamento, il governo, il Capo dello Stato, quasi tutti i partiti, e forse la stessa Chiesa ufficiale, che da tempo aveva silurato l'Arcivescovo di Trieste S.E. Antonio Santin e che assai poco dirà dell'ultimo Vescovo di Fiume, Ugo Camozzo, morto in questi giorni.

« La Voce » deve star fuori dai partiti. Essa è sostenuta, e vive la sua vita indipendente senza sovvenzioni che non siano dei suoi stessi lettori di tutte le categorie sociali, di tutte le religioni ed anche di tutti i partiti. Chi scrive su questo giornale deve ben ricordare tutto ciò ed attenersi rigorosamente a questi punti fondamentali.

Deve ricordare la vita e gli splendori della Città, le sue origini romane ed an-

che le gesta di d'Annunzio. A proposito dobbiamo ricordare che il Comandante era sempre rimasto al di fuori di ogni partito. Per lui i Fiumani, discendenti dei Romani e rimasti nei secoli legati all'Italia, dovevano vivere entro i naturali confini della Patria. E niente più.

Chi scrive su « La Voce » deve ricordare ai Fiumani, sparsi nel mondo, l'attività culturale, sociale, economica e sportiva che la Città ha svolto, molto dignitosamente, nel corso della sua storia e — soprattutto — negli anni in cui era riuscita a far parte dell'Italia.

Ecco, Generale Santoro, quale è la mia posizione. I Fiumani possono sapere molte cose di me, della mia partecipazione alle loro pene attuali; non debbono invece sapere il mio orientamento politico. Il nostro dialogo è stato e sarà così sempre semplice e umano. Io resterò a fianco dei Fiumani per attestare la loro ITALIANITA' e il loro sincero amore per la Patria. Ed è, mi pare, assai più di quanto la Patria meriti da loro.

Ma Lei, Generale, vuol anche sapere cosa faccio o farò perché l'Italia possa tornare ad essere un Paese dignitoso. Quello che faccio, o che farò, non lo scrivo su « La Voce », organo della magnifica collettività fiumana. E neppure i Fiumani me lo chiederanno, come invece ha fatto Lei, perché hanno capito che saprò sempre scegliere la via della dignità e dell'onore, la strada che un giorno il nostro infelice Paese saprà riprendere senza dover ricorrere alle barricate o ad una vera guerra civile.

E chiudiamo qui, serenamente ed amichevolmente, le nostre lettere.

Con sincerità cordiale La saluto.

Mario Remorino

I QUADERNI DEL VITTORIALE

E' uscito il numero 4 dei Quaderni editi dalla Fondazione del Vittoriale degli italiani, numero dedicato interamente a un tema fuori dall'ordinario e precisamente a « D'Annunzio e il cinema ».

Il fascicolo contiene interessanti articoli di Giovanni Dalla Pozza, Giovanni Grazzini, Mario Verdone, Gian Pietro Brunetta, Enrico Mazzuoli, Sergio Raffaelli e Giorgio Fabre oltre alla cronaca degli spettacoli svoltisi quest'estate al Teatro del Vittoriale e della tavola rotonda organizzata a conclusione degli stessi.

La preziosità dell'occasione offerta dal Vittoriale con la collana dei film che sono stati proiettati non è sfuggita al giudizio dei presenti i quali ne hanno tratto un vero e proprio godimento spirituale.

La cronaca delle manifestazioni, altre notizie, segnalazioni di materiale d'archivio, indicazioni bibliografiche completano il bel fascicolo per la pubblicazione del quale non possiamo che compiacerci con i dirigenti della Fondazione.

ABDON PAMICH CAMPIONE ESEMPLARE

Quando oltre vent'anni or sono apprendemmo che il «fiumano» Abdon PAMICH con il suo passo sicuro e veloce avrebbe partecipato in maglia azzurra alle Olimpiadi del 1956 a Melbourne per rappresentare nella marcia l'Italia provammo una vera sorpresa perché non avevamo conosciuto le doti sportive di questo giovane concittadino esule in Patria e fu per noi tutti giusto orgoglio poter dire «è ancora un fiumano chiamato a difendere il nome d'Italia». Abdon andò a Melbourne e si classificò IV nella gara dei 50 km. di marcia e quella volta fu il migliore classificato degli azzurri di atletica leggera.

Da allora Abdon cominciò a meravigliare il mondo per le sue continue affermazioni ed ovunque andò, anche in Jugoslavia, si qualificò sempre «fiumano», quasi ad ammonire i rinunciatori nostrani ed a sostenere che *i fiumani erano italiani* ed erano ancora pronti a

fortunatamente, comprensione ed appoggio per i suoi sacrifici e sforzi sportivi. Nella ESSO egli seppe mantenere le sue mansioni ispettive e non rinunciò mai ai suoi viaggi di lavoro. Nello stesso anno, 1957, Abdon sposò una giovane genovese, Maura Grisanti, dalla quale ebbe due figli: Tamara, oggi 18enne e iscritta all'ultimo anno del liceo linguistico, e Sennen, dodicenne, che ha appena terminato la I media ed è appassionato di tennis.

Abdon marcia ancora oggi in manifestazioni non competitive e nelle ore libere dal lavoro presta la sua opera presso l'EUR CLUB «OLYMPIA» in qualità di preparatore atletico, dedicando le sue cure particolari alla ginnastica correttiva per i giovani handicappati fisicamente.

Dal 1952 al 1975 ha collezionato 351 vittorie su tutte le strade e piste italiane ed estere. Ecco le sue principali affermazioni:



Roma, Piazza di Siena, 22 settembre 1957. — Abdon Pamich, tra la moglie, De Gaetano (2° classificato) e lo zio Cesare dopo l'arrivo vittorioso nel Campionato Italiano dei 50 km.

lottare in ogni campo per il buon nome della Patria. Di Abdon Pamich abbiamo già più volte segnalato le vittorie, ma mai ci siamo soffermati per illustrare adeguatamente la sua personalità.

Abdon Pamich, nato a Fiume il 3 ottobre 1933, cominciò il duro sport della marcia nel 1952 sulla scia del fratello Giovanni, da anni sanitario ed attualmente primario all'Ospedale di Monfalcone, il quale l'anno precedente, 1951, aveva vinto tutte le competizioni per debuttanti: titolo italiano III serie, Trofeo Pavesi, Gran Premio delle Regioni e numerose altre gare ancora. Pochi anni dopo, Giovanni dovette scegliere tra la laurea e lo sport; preferì la laurea e rinunciò alle Olimpiadi di Melbourne; a sostituirlo fu chiamato Abdon. I due fratelli avevano costituito una coppia meravigliosa di marciatori ed il loro allenatore Giuseppe Malaspina, già campione italiano, non seppe rassegnarsi di non aver potuto portare su tutte le piste e le strade del mondo anche Giovanni.

Malgrado l'intensa passione per la marcia, cui dedicava lunghe ore di allenamenti giornalieri, Abdon non trascurò mai il suo lavoro di geometra alla «Esso», dalla quale venne assunto nel 1957, dopo avere vinto un regolare concorso nazionale, e nella quale trovò,

1955: a Barcellona si laurea Campione ai Giochi del Mediterraneo sui 50 km. di marcia;

1956: è IV classificato alle Olimpiadi di Melbourne nella 50 km. - Vince la «Praga-Podebrady», gara a valore mondiale dei 50 km., gara che vincerà anche negli anni 1961 e 1964;

1957: si afferma a Roma, per la prima volta, Campione Italiano della 50 km.;

1958: ai Campionati europei di Stoccolma vince la Medaglia d'argento nella 50 km.; è l'unica medaglia ottenuta dagli azzurri;

1960: vince la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Roma nella 50 km.;

1962: a Belgrado, vince il Campionato d'Europa nella 50 km.;

1963: a Napoli si conferma Campione dei Giochi del Mediterraneo sulla 50 km.; a Tokio vince la preolimpionica dei 20 km. distanziando di ben 4' il sovietico Krolović, secondo arrivato;

1964: a Tokio vince l'OLIMPIADE dei 50 km.;

1965: vince a tempo di record la famosa gara «Londra-Brighton» di 86 km. E' l'unico italiano vincitore in questa massacrante competizione;

1966: a Budapest vince ancora il Campionato d'Europa dei 50 km.;

1969: ad Atene si classifica IV ai Campionati europei sui 20 km.;

1971: ad Helsinki si classifica VIII ai Campionati europei sui 50 km.; a Smirne vince i Giochi del Mediterraneo sui 50 km.;

1973: vince la marcia di km. 32 «Roma-Castelgandolfo», distanziando il secondo arrivato di 3'5", meritandosi le congratulazioni del Santo Padre, che si complimenta con lui additandolo quale esempio di modestia e costanza.

Il 4 novembre 1975 con il Giro di Roma chiude definitivamente la sua attività agonistica.

E' stato 40 (quaranta) volte CAMPIONE D'ITALIA sulle varie distanze di 10, 20 e 50 km. Dal 1961 al 1964 ha detenuto i primati mondiali in pista sulle 30 miglia con il tempo di ore 4,4'56" e sui 50 km. in ore 4,14'02" e 4/10, conquistati il 19 novembre 1961 a Roma, allo Stadio Olimpico, alla presenza di 60 mila spettatori convenuti per un incontro di calcio di Serie A tra la «Roma» ed il «Torino». Ha abbassato ripetutamente i primati italiani in pista su tutte le distanze ufficiali (10, 20, 25, 30, 40, 50 km. e 20, 30 miglia) e quello delle 2 ore. Detiene ancora i tempi di primato pressoché in quasi tutte le gare disputate in Italia e all'Estero. Ha vinto 12 Giri di Roma e 10 Gare «Roma-Castelgandolfo». Su 50 gare di 50 km. disputate ne ha vinto 34, ottenendo in 14 i posti d'onore, e registrando due soli ritiri. Ecco il dettaglio dei 40 titoli di CAMPIONE D'ITALIA da lui conquistati dal 1955 al 1971: 1955 1 titolo nella 50 km.; 1956: 2 titoli (10 e 50 km.); 1957: 1 titolo (50 km.); 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968: ogni anno i tre titoli della 10, 20 e 50 km.; 1969: 2 titoli nei 10 e 20 km.; 1971: 1 titolo nella 20 km.; nel 1970 era rimasto inattivo.

Abdon Pamich, si può affermare è stato forse l'atleta più grande di tutti i tempi per continuità, serietà e modestia.

A lui che oggi, a 20 anni dalla sua prima vittoria del titolo di Campione italiano (22 settembre 1957), abbandonato lo sport attivo, dedica il tempo libero in opere di bene, vada la riconoscenza ed il plauso della nostra collettività per avere portato alto in tutto il mondo, non dimenticando mai, a differenza di qualcun altro, di dirsi «fiumano», il nome della nostra Fiume con la modestia, caparbiata, serietà ed orgoglio, stupendo esempio della nostra gente.

Carlo Cosulich

LA CROCE DI PULAZ-SANTA CATERINA

Stiamo lieti pubblicare gli appunti consegnatici dall'amico concittadino Antonio Luksich Jamini sull'origine della Croce di Pulaz, già meta di passeggiate dei "cittadini", e da dove si godeva il panorama della nostra Città e del meraviglioso suo golfo.

Estratto da: VINCENZO TOMSICH, *Memorie storiche sulla città di Fiume*, fascicolo ultima puntata (sic), pagine 608. Tip. Mohovich, 1886, Fiume.

Addì 19 giugno 1884 fece la sua temibile comparsa l'epidemia del cholera, la quale durò per ben tre mesi (cioè fino al 26 settembre, giorno in cui si registrò l'ultimo caso).

Vi furono 162 morti. Dei colerosi insinuati guarirono 98. (N.N. secondo le ricordanze di cittadini seri — per es. Rocco Sablich — i morti furono molti di più; i colerosi deceduti venivano sepolti in una grande fossa comune con abbondante copertura di calce viva. L'epidemia erasi diffusa anche nei sottocomuni, ed i molti «locali» — pare — (si disse) che venissero sepolti in località extra cittadina.

I parenti non erano ammessi — per ovvio motivo — alla sepoltura.

Per voce di popolo fu proclamato un voto a Dio per la grazia della fine di quel flagello, con la promessa di erigere non lontano dalle sepolture dei colerosi una «grande, alta croce di sasso» per ringraziamento e per ricordo. Vi si associarono le autorità civili, le corporazioni civiche e religiose.



Foto Paolovaz 1924 - Collezione D. Corelli

La Croce, di sasso carsico, fu eretta in località Pulaz, presenti le autorità civili e religiose e i superstiti dell'epidemia.

Ciotta, «angiolo dela provvidenza» (Tomsich ib.) nel novembre dell'anno anzidetto fu festeggiato con entusiasmo mediante una fiaccolata e colla presentazione di un album contenente fin centinaia di firme (perché s'era molto adoperato nella lotta contro l'epidemia e per soccorrere gli ammalati).

Il re (Francesco Giuseppe I) gli conferì la piccola Croce di S. Stefano. Le elargizioni dei privati per le vittime raggiunsero la cifra di 10.000 fiorini.

Il KOBLER nella sua nota opera dà notizia di altri casi di peste e colera a Fiume.

Nel 1599, 15/6, vedi o.c.; per una epidemia da peste, morì un terzo dei 3000 abitanti di allora. Nel 1855 e 1866 ci furono gravi diffusioni del colera, «male asiatico»; nel 1873 ci fu un ritorno del colera («cholera» scrive il K.).

N.B. - La Croce di Pulaz fu fatta «saltare» mediante cariche di dinamite, dai Germanici nel 1944, che la consideravano un punto di riferimento per gli aviatori anglo-americani.

Antonio Luksich Jamini

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Ricordiamo che sono disponibili presso la Segreteria del nostro Libero Comune le seguenti pubblicazioni:

FIUME. Una storia meravigliosa - di Aldo Depoli: Lire 1.000;

L'IMPRESA FIUMANA - di Giovanni Host Venturi: L. 4.000;

ITALIA O MORTE - di Paolo Venanzi: L. 2.300;

PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO - di Gianni Grohovaz: L. 3.500;

FIUME PRIMA E DOPO VITTORIO VENETO - Soc. Studi Fiumani: L. 1.500;

Album FOTO DI FIUME: L. 1.300;

STORIA DELLA NAVE «PUGLIA» - a cura del «Vittoriale»: L. 1.000;

FIUME COMUNE ITALICO NEI SECOLI: L. 500;

STORIA DI FIUME - di Armando Odenigo: L. 500;

MODELLO '91 - della prof. Maria Vitali: L. 2.500;

NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME - SOGGETTO E NON OGGETTO NEL SUO CONTRIBUTO ALLA UNITA' D'ITALIA - di Aldo Depoli: L. 1.000.

Con l'occasione comuniciamo che la pubblicazione «Dal passato di Fiume» di Gian Proda è ormai esaurita.

I suddetti prezzi si intendono franco Padova. Per le spedizioni pagamento con l'ordine, più L. 500 per spese postali. Per spedizioni contrassegno postale ovviamente le spese sono a carico del richiedente.

SONO STATO A... BARI

A Bari, come in molte città d'Italia, vennero nel dopoguerra costruite delle civili abitazioni a carattere popolare onde accelerare la chiusura dei Centri Raccolta Profughi, dare una più degna sistemazione alle famiglie provenienti dalla Venezia Giulia e dalle colonie e consentire alle stesse un reinserimento nella vita.

A Bari un tale complesso di palazzine venne ultimato nel 1955 ed assunse la denominazione di «Villaggio Trieste».

Durante la consegna delle simboliche «chiavi», nessuna autorità era presente, nemmeno quella ecclesiastica che, con una buona dose di benedizioni e qualche discorsetto appropriato, avrebbe potuto dare un più felice inizio a quella nuova comunità composta da cittadini di diversa specie e provenienza.

Come dicevo, questo complesso di palazzine venne denominato «Villaggio Trieste» ma, a mio avviso, la denominazione non è molto appropriata in quanto ora vi predominano i profughi provenienti dalla Grecia e dalle colonie. Le strade, sì, portano il nome delle nostre città olocauste, ma la gente che vi «bivacca» parla per lo più il dialetto greco. Solo una piccola comunità, composta da poche famiglie di fiumani, polesani, istriani e dalmati, conducono una vita a sé stante.

Presso questo villaggio esisteva anche un ufficio del Comitato Giuliano diretto da certo Sig. Tonetti, ma di recente è stato arbitrariamente invaso da persone che avevano bisogno di un «tetto» ed i mobili posti in mezzo alle scale. Solo successivamente vennero trasportati presso la locale sede della D.C.

Raggiungere il Villaggio non è certo cosa facile, anche perché bisogna attraversare tutto il centro urbano e, arrivati alla periferia, dopo aver imboccato la Via Napoli che dà accesso alla Statale 16 per Foggia, deviare verso il complesso di palazzine.

Una volta arrivati, però, la visuale diventa piacevole, non solo per l'ottima conservazione degli stabili, ma soprattutto perché vi regna la massima pulizia.

Qui in Via Pola (Palazzina Y/II) abita il nostro concittadino Carlo Milotich con la gentile consorte Signora Rosaria Mastronardi ed i suoi tre figli. Loro abitavano a Fiume in Via Ciotta al n. 9 ed il Sig. Carlo lavorava presso il Silurificio quale operaio rettificatore.

Lasciarono la nostra città nel 1951 e, dopo una permanenza di 4 anni presso il Centro Raccolta Profughi di Santeramo in Colle, ricevettero l'alloggio presso questo villaggio.

Ora il Sig. Milotich ha 75 anni, conserva un aspetto giovanile e si gode la sua pensione. Dei suoi tre figli Mauro, lavora presso la Fiat Concessionaria di Bari, Aurelio è capo cameriere presso un grande albergo di Camogli, Claudio, invece, ha appena ultimato il servizio militare ed è in attesa di un impiego.

Lui stesso mi accompagna dalla Signora Anna Sterpin vedova Tisma che abita nelle vicinanze (Palazzina E/3) e che,

pur non conoscendomi, si dimostra gentilissima e mi fa entrare. Anzi è lei stessa ad iniziare la conversazione raccontandomi che abitava in Via Angheben al n. 4 (vicino ai Mercati) e che lavorava presso il Silurificio di Fiume insieme al Sig. Carlo Milotich.

Lasciò Fiume nel 1949 ed ora vive sola in quanto la mamma, Signora Maria Nessich, è deceduta nel 1953.

Nel mentre si discorre vengo a conoscenza che lì vicino (Palazzina K/I) abita la concittadina Signora Vezia Basso, ma non è in casa; soffre di nefrite, quindi spesso deve venire ricoverata all'ospedale.

La conversazione non avrebbe mai fine; si rievoca il passato con tanta nostalgia, ma il tempo stringe, devo visitare altri concittadini, quindi sono costretto a congedarmi da lei promettendole di venirle ancora a trovare.

Sempre accompagnato dalla mia paziente guida, raggiungo l'abitazione dei coniugi Penna (Via Pola, Palazzina S/12).

Anche qui l'accoglienza è piacevole (forse ci aspettavano — non per nulla l'elemento umano sostituisce a volte il telegrafo senza fili) anche perché i concittadini hanno tenuto a battesimo il piccolo Claudio.

Nel mentre ci accomodiamo, noto subito che il padrone di casa ha uno spiccato accento meridionale arricchito da molti vocaboli del dialetto fiumano. Lui stesso, quasi intuendolo, mi informa di essere nato a Salerno sessantasette anni or sono e che, intorno agli anni trenta, venne a Fiume per soddisfare gli obblighi di leva.

Nel mentre conversiamo la sua gentile consorte, Signora Giuseppina Milocanovich, arriva con una bottiglia di «Slivoviza» riempiendo i bicchierini. È sorprendente come ogni famiglia di nostri concittadini sia munita di questa piacevole bevanda; difficile distaccarsi dalle vecchie abitudini!

Continuando la conversazione vengo a sapere che il Signor Penna ha lavorato presso la fabbrica di sapone in Via Acquedotto e successivamente presso il Silurificio.

Abitavano a Fiume nella città vecchia, in Calle della nave al n. 9, dove sono nati i due figli: Tullio e Nereo. Lasciarono la nostra città nel 1949 e, dopo la tappa d'obbligo al Centro Smistamento Profughi di Udine, vennero destinati a Bari, dove, dopo sei anni di baracca, ricevettero l'alloggio presso questo villaggio.

Oggi i coniugi Penna non hanno più problemi, il peggio ormai è passato (anche se la vita è piena di sorprese), trascorrono una vita serena circondati da figli, nuore e nipotini.

Tullio e Nereo sono impiegati presso Amministrazioni locali.

La conversazione è piacevole, la «Slivoviza» invitante; contrariamente alle mie intenzioni, ma con molta prudenza, declino l'invito ad un'ulteriore degustazione. Devo visitare ancora una famiglia!

Mi viene difficile congedarmi da queste simpatiche ed ospitali persone, ma anche qui prometto di ritornare.

Nella palazzina adiacente abita il concittadino Eneo Machich con la sua famiglia. È una mia vecchia conoscenza, più di una volta ci siamo incontrati e scambiati delle visite rievocando sempre il passato e maledicendo la cattiva sorte che ci ha portato così lontani da casa nostra.

Eneo Machich abitava a Fiume in Via Acquedotto e prestava la sua opera presso la Ditta Raievich prima, successivamente presso la Ditta Stanflin.

La sua gentile consorte Signora Carolina Cepernich, invece, lavorava presso la Ditta Compensum a Cantrida ed ultimamente presso la Casa del Fanciullo, meglio conosciuta come il «Nido», la provvida e umanitaria istituzione sorta nel 1920 per volontà del Comandante Gabriele d'Annunzio.

Ricordiamo come un benemerito gruppo di donne fiumane, in ossequio alla volontà del Comandante, non disdegnò di affrontare tutte le non poche e non lievi difficoltà per fare del Nido — consacrato alla memoria di Luisa d'Annunzio, l'adoratissima Madre del Poeta Soldato — una delle più attrezzate istituzioni di assistenza in favore dei bimbi più bisognosi di aiuto, di asilo e di cure. Nel 1932 assunse la presidenza della suddetta istituzione il Cav. Ettore Rippa, portandovi tutta la sua energia realizzatrice.

Ritornando ai concittadini Machich, essi lasciarono Fiume nel 1951 e, dopo una tappa obbligata di 19 giorni a Udine, vennero destinati al Centro Raccolta Profughi di Barletta dove rimasero per lunghi tre anni.

Oggi il Sig. Machich lavora presso la Lancia - Filiale di Bari e, come altri concittadini, ricevette l'abitazione presso questo Villaggio nel 1954. Dei due figli: Alfredo, nato a Fiume, è un ottimo radiotecnico, è sposato ed ha due figli; Claudio invece è nato a Barletta, è fidanzato e lavora presso la S.I.P. di Bari.

Qui, dopo una lunga chiacchierata, concludo questo meraviglioso pomeriggio. Lasciare le loro case dopo aver trascorso delle ore veramente piacevoli ed in maniera nostrana e ritornare all'esterno dove mi attende una società con delle abitudini veramente diverse dalle nostre mi procura uno scopenso.

Rimane una sola cosa a mio vantaggio, quella di poter ritornare in qualsiasi momento presso queste persone per rievocare insieme periodi di vita piacevolmente vissuta.

Sergio Stocchi

IL RADUNETTO DI VICENZA

Come già comunicato ha avuto luogo a Vicenza il 19 giugno il preannunciato radunetto dei superstiti del «Battaglione Freiwiliger Fiume», cioè di quel Battaglione che fu costituito a Fiume nel 1944 per disposizione dell'Autorità tedesca con i giovani di leva delle classi 1916-1926.

Nonostante la contemporanea celebrazione in diverse località dei festeggiamenti per S. Vito il numero di partecipanti è stato notevole e tutti si sono complimentati con il concittadino Pasquale Badalucco, il quale ancora una volta si è rivelato un organizzatore molto bravo, augurandosi di potersi incontrare anche nel prossimo anno.

Il raduno ha avuto inizio alle ore 10,30 con un incontro di calcio giocato sul campo del

bitro dell'incontro è stato l'ex giocatore della «Fiumana» e dell'«Inter» Bruno Quaresima.

Per desiderio dei fratelli Badalucco, presenti con mogli e figli in numero di 21!, l'incontro era dedicato alla memoria del fratello Gaspare, deceduto ad Abbazia nel 1945 durante il bombardamento dell'Ospedale Belvedere. La coppa a lui intestata è stata affidata, dopo la conclusione della partita, dal capitano della squadra di Cosala Ettore Vascotto al Segretario del Libero Comune di Fiume in Esilio per essere conservata nella sede di Padova.

Dopo la corsa nei sacchi e altre manifestazioni sportive tutti i partecipanti si sono trasferiti al Motel dell'AGIP per il pranzo collettivo, pranzo servito alla perfezione e con mol-



Dopolavoro Ferroviario (per la occasione all'ingresso era stata installata una grande tabella con la scritta «Campo di Cantrida - Unione Sportiva Fiumana») tra due squadre formate una da abitanti di Braida, l'altra da abitanti di Cosala; l'incontro è stato vinto dai «brosquari» per 6 a 3 grazie in particolare all'abilità del numero 10 Ettore Vascotto, figlio di Giorgio, il quale ha segnato ben 5 delle 6 reti, e della valida spalla Giorgio Sandorfi, figlio di Carlo. Nella squadra avversaria si sono distinti tre fratelli Badalucco e il piccolo Corrado Badalucco, figlio di Paolo, il quale ha festeggiato il suo nono compleanno segnando una bellissima rete. Ar-

ta signorilità grazie all'interessamento del concittadino Italo Stepanchik.

Al pranzo sono seguite le tradizionali quattro «ciacole» e gli immane quattro salti, animati da una vivace orchestra e prolungatisi fino a tarda sera.

Oltre che all'amico Pasquale Badalucco vada un vivo grazie per la preziosa collaborazione al Direttore del Motel dell'AGIP, al sig. Marcello Rizzotto del Dopolavoro Ferroviario, a Franco Badalucco, ultimo della numerosa nidiata essendo nato a Fiume nel 1933, il quale partecipava per la prima volta ad un nostro raduno e che ha promesso in avvenire di non mancare mai.

UN CONCITTADINO ILLUSTRE MA IGNORATO

Sull'ultimo numero della rivista «Fiume» edito dalla Società Studi Fiumani abbiamo trovato un interessante articolo scritto dal concittadino avv. Egon Schwarzenberg circa un illustre fiumano vissuto tre secoli or sono e del quale mai avemmo occasione di sentir parlare.

Inspiegabilmente di tale concittadino mai è stato scritto nulla, anche se egli ben avrebbe meritato di essere ricordato come un degnissimo ed onora-

to membro del patriziato fiumano.

Si tratta di Francesco Saverio Fiorini il quale risulta iscritto come matricola all'Università di Padova nel 1683, della quale fu poi Consigliere e «pro sindaco». Laureatosi in filosofia e medicina, dell'Ateneo padovano il Fiorini dovette essere un esponente di una certa importanza dato che di lui si conservano due stemmi, uno, con ritratto, nell'Aula Magna e l'altro in un'antica aula del palazzo universitario centrale;

nelle scritte apposte sotto gli stemmi è espressamente menzionata l'origine fiumana del Fiorini.

Fa meraviglia che la celebrità raggiunta dal Fiorini a Padova passasse sconosciuta a Fiume, città che allora comprendeva meno di 5.000 anime, e non possiamo che condividere il giudizio scritto in chiusa alle sue ricerche dall'avv. Schwarzenberg e cioè che «nonostante la secolare dimenticanza, penso che a riparare lo ingiusto torto si arrivi ancor sempre in tempo».

Gliese siamo grati.

IRREDENTISTI FIUMANI DEL RISORGIMENTO

Questo breve studio intende illustrare alla luce della pura e obiettiva realtà storica — quale emerge nuda e cruda da documenti redatti da Governi stranieri e in epoca non sospettata — la tradizione italiana di Fiume, e vuol essere un invito ad una maggior comprensione verso il destino di questa città, la cui storia è per troppa parte ignorata e misconosciuta.

Fiume, fin da quando dalle rovine della romana Tarsatica risorse a nuova vita nell'alto Medio Evo, rappresentò il punto terminale del Sacro Romano Impero: al di là dell'Eneo, il piccolo corso d'acqua che lambisce ad oriente la città, cominciava la Croazia, sicché ben si può dire che quel fiume venne a segnare il confine geografico, politico e culturale tra il mondo occidentale e quello slavo. Non si esagera affermando che Fiume fu una vera e propria vedetta d'italianità nel corso dei secoli. Se anche essa venne ad avere un destino storicamente molto diverso da quello dell'Istria, che in gran parte fu sottomessa a Venezia, non per questo ne scapitò la sua fisionomia nazionale: perché, grazie alla posizione isolata e lontana dai grandi centri, essa ebbe a risentire assai

poco della soggezione feudale alla Casa dei Duino e dei Walsee prima e, dal 1465 in poi, alla Casa d'Austria; e così, costituitasi a libero Comune e garantita dalla sua autonomia, poté conservare intatto il suo carattere italiano: carattere che andò sempre più sviluppando soprattutto attraverso gli attivi traffici con le città costiere delle Marche e delle Puglie e con quelle in genere dello Stato Pontificio. D'altra parte le relazioni col retroterra slavo erano molto scarse, data la povertà delle sue risorse e la mancanza di adatte vie di comunicazione.

L'italianità di Fiume è, quindi, un fatto assolutamente originario ed autoctono, e non dovuto — come pure generalmente si crede — all'influsso di Venezia, con la quale Fiume anzi si trovò spesso in lotta e non ebbe dei rapporti molto frequenti, poiché la Serenissima escludeva dal commercio con i propri territori i mercanti stranieri.

Fiume restò sotto l'Austria fino al 1776, anno in cui l'Imperatrice Maria Teresa, onde assicurare all'Ungheria un emporio marittimo diretto, la staccò dal nesso dei Paesi Ereditari di Casa d'Austria e la an-

nettò alla finitima Croazia, che faceva appunto parte del Regno d'Ungheria. Se Fiume fosse stata una città prevalentemente croata, avrebbe dovuto esserne contenta. Invece, pur nella poca profondità del sentimento nazionale del Settecento, il Consiglio cittadino non mancò di fare energiche rimostranze, protestando contro la incorporazione alla Croazia e reclamando che la città fosse direttamente annessa all'Ungheria col riconoscimento della sua avita autonomia. E Maria Teresa, in accoglimento dei voti dei fiumani, con diploma del 23 aprile 1779, revocò il precedente decreto e costituì Fiume quale «Corpus Separatum», direttamente annessa alla Corona d'Ungheria.

Questo diploma rappresentò il fondamento della nuova posizione di diritto pubblico della città, la base granitica della sua autonomia, che essa difenderà contro ogni tentativo sia di oppressione croata che di sopraffazione ungherese, fino all'annessione all'Italia.

Il nesso con l'Ungheria venne rotto ai tempi di Napoleone; svolta importante questa anche per Fiume, perché sono di allora le prime rivendicazioni di Fiume all'Italia in sede

politica, e ciò in relazione al dibattuto problema dell'annessione della Venezia Giulia al Regno Italico, nelle trattative di pace con l'Austria dopo la vittoria di Austerlitz. Nel 1806 il governo del Regno scriveva infatti a Napoleone: «Se una linea bene ordinata di confine è egualmente utile ai due Stati potrà desiderarsi che S.M. fissi la sua attenzione sopra la disconvenienza che il territorio di Trieste e Fiume, anzi l'intero tratto dell'Istria austriaca, separi il Regno dai suoi possessi d'Istria e Dalmazia veneta».

Il progettato confine all'Isonzo era allora molto discusso perché ben ci si avvedeva quanto quella fosse una linea artificiale e poco difendibile: si voleva «avere Trieste e Fiume e portare il confine all'antica linea delle Alpi».

Il console francese a Trieste scriveva che «Tôt ou tard Trieste et Fiume doivent être jointes à l'Italie».

Invero con la pace di Presburgo, il confine del Regno Italico fu fissato all'Isonzo, sebbene per Napoleone fosse chiaro — come lui stesso ribadisce nel memoriale di S. Elena — che la divisione naturale delle montagne passava fra Lubiana e l'Isonzo, comprendeva una parte della Carniola e dell'Istria e raggiungeva l'Adriatico a Fiume. Fu in base a queste considerazioni che, con la successiva pace di Vienna (1809), Napoleone costituì le Province Illiriche, destinate ad essere una marca militare a difesa del Regno Italico, e di esse venne a far parte anche Fiume.

Sotto il dominio napoleonico l'italianità della città si ravvivò acquistando un più deciso colore politico e sociale in opposizione alla Casa d'Austria, che rappresentava nell'uno e nell'altro campo l'«ancien régime». Tra coloro che erano in più stretti rapporti col governo napoleonico citeremo l'insigne e ricco patrizio Andrea Lodovico Adamich (1767-1828), il quale fu tra i primi ad inalberare sui suoi bastimenti la bandiera del Regno Italico con tre palle rosse in campo bianco.

Ma nel 1813 Fiume ricadde sotto l'Austria, che solo nel 1822 la restituì all'Ungheria. Scoppiata la rivoluzione del 1848, Fiume vide i suoi giorni più tristi, poiché venne occupata il 31 agosto dalle truppe croate al comando del Bunjevac, commissario delegato del Bano Jellacic, il quale era rimasto fedele all'imperatore e si era schierato contro la Ungheria insorta. Quel giorno doveva segnare l'inizio di un lungo periodo di oppressione sotto i croati, che durò fino al 1867. Il governatore ungherese se ne era andato alla chetichella, non riuscendo ad aver l'appoggio della guarnigione; sicché la difesa dei diritti cittadini venne assunta dal vicecapitano Agostino Tosoni. Egli si batté energicamente per il mantenimento dell'autonomia di Fiume non meno che della «universalmente usitata» lingua italiana. Le promesse in un primo tempo non mancarono, ma poi non vennero mantenute; i croati instaurarono un regime di violenze e di soprusi, che Niccolò Tommaseo bollò a sangue. Ma la resistenza della città fu tenace e indomabile. Il fatto che le autorità croate erano satelliti del-

l'Austria accomunò in un solo odio Croazia ed Austria, cementando vieppiù il vincolo di solidarietà verso gli altri italiani, che subivano la stessa oppressione. E' significativo il fatto che, tenendosi una rappresentazione a celebrazione dell'ingresso di Radetzky a Milano (26 settembre 1848), questa venne accolta dal pubblico con aperti mormorii e zittii, tanto che il Bunjevac ne fece una rimostranza alle autorità municipali, con la minaccia di tenerle personalmente responsabili qualora tali manifestazioni avessero a ripetersi.

D'altra parte Fiume era presente anche alle menti di quei primi illuminati assertori dell'unità ed indipendenza nazionale, i quali avevano ben chiara la visione di un'Italia che, conformemente alla realtà geografica e alla tradizione storica, arrivasse fino a Fiume, meta segnata alla Patria attraverso i secoli già dal verbo del Sommo Poeta. Così essa, alla pari di Trieste, è compresa nel territorio della «Repubblica Ausonia» vagheggiata dai Carbonari; Mazzini, durante la guerra del 1848, ebbe a scrivere: «La guerra italiana non deve, non può cessare finché una sola insegna straniera sventoli al di qua del cerchio superiore delle Alpi, dalla foce del Varo a Fiume».

Terenzio Mamiani del pari sosteneva la necessità che l'Italia nella lotta contro l'Austria raggiungesse «le sue naturali frontiere dal Varo al Quarnero».

Del resto lo stato maggiore di Carlo Alberto, già in una sua opera del 1845, aveva fissato i confini naturali dell'Italia, oltre Fiume, al monte Bitoraj. La commissione senatoriale per l'annessione della Lombardia e del Veneto al Piemonte affermò che l'Italia doveva arrivare fino alle Alpi Giulie. Il generale Guglielmo Pepe, in un suo piano del 1849, che sottopose a Carlo Alberto, intendeva occupare Trieste, Pola e Fiume, sperando da Fiume in particolare di «iniziare corrispondenze con l'Ungheria per aiutarla nella sollevazione contro l'Austria». Purtroppo queste aspirazioni e progetti non poterono allora essere attuati, e Fiume restò a languire sotto il giogo croato. Ma esso non poteva impedire che la sua anima vibrasse appassionatamente alle sorti della Patria. Abbiamo notizia certa che Vincenzo Solitto, redattore dell'«Eco del Litorale ungarico», e Carlo Marussig si batterono alla difesa di Venezia, dove anzi quest'ultimo venne ferito a morte. Così sappiamo che un catechista, Don Bernardino Malle, fu esonerato dall'insegnamento nel 1848 — e successivamente anche nel 1861 — perché faceva propaganda per l'Italia.

Concorse a tenere viva la fiamma dell'italianità e il sentimento di fratellanza nazionale, con un'efficacia che oggi difficilmente si può concepire, il teatro tanto lirico che drammatico. Il Teatro Civico e il circolo dei patrizi detto «Casino Patriottico» erano i centri della vita e delle manifestazioni politiche. Al circolo si potevano leggere i giornali della Penisola, tra cui il battagliero «Crepuscolo» di Tenca.

Luigi Peteani
(segue nel prossimo numero)

COLPI DI SPILLO

L'amico Giorgio Gozzi ci ha segnalato alcuni piccoli fatti che riteniamo opportuno portare a conoscenza dei nostri lettori perché siamo sicuri che gli stessi potranno indurli a qualche sorriso.

Eccoli così come egli ce li ha fatto avere:

Il Ministero del Tesoro ha notificato all'esule istriana Giovanna Michelini in Giorgi, l'avvenuta concessione di L. 48.500 per 2668 mq di terreno forzatamente abbandonato in Pola: pari, quindi, a L. 18 al mq. Sarebbero pertanto necessari 11 mq di tal terreno per acquistare un normale giornale quotidiano. Il ricorso avanzato dalla Signora Giorgi così conclude: «Signor Ministro, questa è una presa in giro del cittadino e non è giusto insultare chi ha perduto tutto. E' facile disporre dei beni altrui e quando non si è toccati nella propria tasca».

Per meglio apprezzare l'entità della liquidazione disposta dal Signor Ministro del Tesoro basta por mente a quanto è avvenuto a Gioia Tauro, in relazione all'incredibile progetto di quel faraonico V Centro Siderurgico, in via di liquidazione ma che già ha provocato un vergognoso sperpero di miliardi; infatti, il terreno espropriato è stato colà pagato 30 milioni l'ettaro, cioè 3.000 lire al metro quadro.

L'illuminato Ministro del Tesoro, evidentemente folgorato dallo spirito di Osimo, ha deciso che il valore di un metro quadro della campagna calabrese nei confronti di un metro quadro della città di Pola ubbidisca a questo rapporto: 3.000 : 18!

Il numero degli esuli che, indignati, rifiutano l'indennizzo è in continuo aumento; persa ogni residua fiducia nell'autorità di questo Regime essi

hanno troncato ogni rapporto col Ministero del Tesoro. Meglio perdere i beni e l'indennizzo e rimanere poveri e soli, ma con la propria dignità anziché venire insultati con umilianti elemosine da parte di coloro che la definitiva loro rovina hanno tanto cinicamente perfezionato.

* * *

L'Istituto Geografico De Agostini, di Novara, continua a sempre procurarsi nuove sorprese. Nell'Edizione 1977 del suo Calendario-Atlante, alla voce «Nazionalità Etniche», per la tradita e ceduta Zona B si legge: italiani n. 3.396. Nella pubblicazione «Il Milione» dell'anno 1960, sempre di tale Istituto, appare invece la cifra di 33.000. La faccenda appare strana perché l'esodo dalla Zona B già avvenne, come noto, prima del 1960; ben conoscendo, infatti, i nostri fratelli giuliano-dalmati i sistemi in uso presso gli slavi limitrofi, onde poter installare in case e campi di coloro che da secoli vi erano (in casa propria) le masse balcaniche fatte affluire dall'interno al fine, anche, di creare una prova etnica. Questi esuli si aggiunsero ai precedenti provenienti da tutte le terre adriatiche, che in totale si assommano ormai a 350.000, tra residenti in Italia e sparsi per il mondo. Strano, ripeto, che dal 1960 si sia scesi da 33.000 addirittura a 3.396...

Ma la faccenda stupisce assai meno ove si legga la pagina di presentazione del volume, in cui il Direttore dell'Istituto «ringrazia l'Ufficio Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Jugoslava in Roma, e l'ufficio del turismo jugoslavo di Roma, che hanno collaborato fornendo informazioni bibliografiche e materiale fotografico».

Capito? Tutto è chiaro...

Ma al Signor Direttore del-

l'Istituto De Agostini non è passato per la mente che avrebbe potuto benissimo rivolgersi al Presidente dell'Unione degli Istriani, onde avere da tale sempre aggiornata e documentatissima Associazione degli esuli di tale regione ogni desiderata e veritiera informazione? Non inquinata o avvelenata secondo la collaudata usanza di quegli ineffabili apportatori di «civiltà» balcaniche.

* * *

Nell'assordante battere della grancassa di Regime per far deglutire il rospo di Osimo, magnificandone presunti positivi effetti (... per gli altri!), e dopo il «mese della cultura jugoslava» che con spreco di milioni si volle imporre alla disattenzione dei romani, è ora di turno lo specchietto per le allodole del «Turismo». Il nostro Ministro Antonozzi ed il collega jugoslavo Vukasovic si sono infatti incontrati a Pugnochiuso (tutto un programma nel nome), la deliziosa località garganica, per siglare un documento che dovrebbe far incentivare gli scambi turistici fra i due paesi. Nella profusione delle solite banalità ed ipocrisie che in tali incontri son di regola, rileviamo due affermazioni del Ministro Jugoslavo auspicante un ulteriore superamento delle frontiere (se la portiamo al Tagliamento, come è nei non tanto segreti propositi di Belgrado, vi sta bene?) gli ha dichiarato che «solo nello scorso anno 5 milioni 400.000 jugoslavi hanno visitato l'Italia». Pur sembrando tal cifra un po' forte nei confronti del totale della popolazione, ce ne rallegriamo per il raggiunto alto indice di benessere di quel paese che essa rappresenta: osiamo soltanto opinare che sarebbe allora gran tempo che venissero finalmente rimborsati i troppi miliardi da noi dati in prestito alla Jugoslavia, e di cui non venne sinora pagato nemmeno un soldo degli interessi convenuti.

UNA NOTA DEL... GOVERNO DELLO "STATO" LIBERO DI FIUME

Abbiamo letto sul simpatico e combattivo periodico «PRIMALINEA», diretto dall'amico Pietro Sangiorgi, il seguente articolo:

STATO LIBERO DI FIUME

Il Governo in esilio dello Stato Libero di Fiume, in margine alla Conferenza di Belgrado, ha emesso, in data 18 giugno c.a., la seguente nota:

«Nell'imminente dopo-Tito, le prevedibili insurrezioni che scoppieranno in Macedonia, nella Voivodina e nel Kossovo per le anelate annessioni alla Bulgaria, Ungheria e Albania, e le proclamazioni delle Repubbliche di Croazia, di Fiume, Slovenia e Serbia, porteranno alla disintegrazione del mosaico artificioso della Jugoslavia. Il Governo della Libera Fiume invita i Croati, Serbi e Sloveni a dimenticare le iniquità e gli errori del passato. Il Governo della Libera Fiume invita tutti i Popoli ad accettare le rispettive Libertà e Autonomie. Tutti i Popoli debbono mobilitarsi ed impegnarsi per la difesa e l'indipendenza di ciascuna Nazione contro la aggressione e l'ingerenza delle due superpotenze che a Belgrado, come già ad Helsinki, tentano di perpetuare la colonizzazione dell'Europa. Il Governo della Libera Fiume proclama di fronte al mondo il RIFIUTO delle popolazioni ad essere soggette a mercanteggia-

menti di Governi per interessi ad esse estranei, e la loro volontà di decidere il proprio DESTINO a seguito di INTERPELLO SEGRETO, DEMOCRATICO, INTERNAZIONALMENTE GARANTITO. F.to Francesco Donini, Segretario di Stato». !!!

Evidentemente «PRIMALINEA» ha pubblicato detta nota in piena buona fede, senza sapere che il sopra menzionato Donini — che non ci risulta essere fiumano — è un megalomane, senza alcun seguito e che di conseguenza rappresenta solo se stesso e basta. Di lui abbiamo già avuto occasione di intrattenerci nel

NUOVO LIBRO DI ALDO DEPOLI

Siamo lieti di informare i nostri lettori che in occasione del prossimo Raduno sarà presentata una nuova pubblicazione del concittadino Aldo Depoli, intitolato «Nihil de nobis sine nobis - Fiume - Soggetto e non oggetto nel suo contributo all'unità d'Italia».

Dell'amico Depoli ricordiamo qui il precedente volume «Fiume, una storia meravigliosa», edito alcuni anni or sono pure a cura del nostro Libero Comune, che ebbe il più lusinghiero successo.

numero dello scorso maggio quando apprendemmo che era stato arrestato e condannato per importazione, detenzione ed esportazione di esplosivi e per concorso in atti terroristici compiuti in Jugoslavia.

Allora demmo anche l'elenco dei vari titoli che il Donini suole vantare: Segretario dell'«Unione Sociale Nazionale», Presidente dei «Gruppi d'annunziani», Segretario del «Movimento Ricostruzione Nazionale», Direttore del giornale «Italia e popolo», Direttore del «Comitato italo-croato del Libero Comune di Fiume», «Segretario di Stato del Governo provvisorio di Fiume».

Nella sua nuova opera Depoli precisa gli elementi storici che documentano l'apporto, la presenza e l'iniziativa dei fiumani e di Fiume al coronamento ed alla conclusione dell'unità nazionale; storico acuto, sensibile e scrupoloso, la sua sempre nitida esposizione è sovente impressa da una vena di fresca e spontanea ironia che pone in maggiore risalto le sue lineari argomentazioni.

Siamo sicuri che anche questo nuovo libro del Depoli sarà accolto con molto interesse non solo da tutti i fiumani ma anche da quanti si interessano alla storia della nostra città.

LA RIVISTA «LIBURNIA»

Puntuale come sempre anche quest'anno in occasione dell'annuale raduno della Sezione Fiumana del C.A.I. è stato pubblicato il tradizionale numero della rivista «Liburnia» a cura del concittadino comm. Aldo Depoli e con la collaborazione del comm. Armando Sardi.

Il numero si apre con una breve presentazione intitolata «Continuare» nella quale è affermata la certezza che la Sezione, i quadri direttivi della quale — come noto — sono stati ringiovaniti lo scorso anno saprà continuare nella sua attività avviandosi al traguardo del centenario della sua costituzione.

Dopo una relazione del raduno del 1976 a Borca e una commossa rievocazione della figura di don Onorio Spada, per lunghi anni Cappellano della Sezione e recentemente scom-

parso, e dopo avere ricordato la nomina dell'avv. prof. Arturo Dalmartello a Presidente onorario della Sezione, abbiamo letto un bell'articolo di Depoli su «La figlia Valchiria», uno di D. Marini su «L'esplorazione delle Giulie», uno di Tullio Walluschnig intitolato «Il più bel Natale» rievocativo di una indimenticabile ascensione da lui compiuta insieme ai soci Tomsig e Ripa, uno, «Cuor di montagna», di Furio Chiopris. Segue il «Diario di una settimana» di Riccardo Puecher e il notiziario sezionale con l'indicazione delle attività svolte dai singoli soci, con il ricordo dei soci scomparsi nell'anno e con gli elenchi dei sottoscrittori «pro Rifugio» e «pro Liburnia» e dei nuovi soci.

Non possiamo che esprimere un vivo plauso all'amico Depoli per avere anche quest'anno affrontato e brillantemente superato questa sua fatica.

MOSTRE D'ARTE

Abbiamo appreso che il concittadino Alfredo Polonio Balbi, residente a Roma, ha in allestimento una mostra di suoi dipinti presso la Galleria d'arte «Accademia» a Milano, in via Fiori Chiari 2, angolo con via Brera.

La mostra sarà aperta dal 7 al 20 ottobre e invitiamo tutti i nostri concittadini residenti a Milano o che abbiano occasione di recarvisi in detti giorni a visitarla.

Il concittadino Alfredo Polonio Balbi è nato a Fiume il 5 novembre 1925; attualmente vive e lavora a Roma. E' accademico dell'Accademia Tiberina e della Accademia Universale Guglielmo Marconi. La critica ha parlato più volte di lui ed in termini assai lusinghieri, mettendo in risalto che egli dipinge soltanto quando «sente» un quadro, ben lungi dalle pitture astruse, alla ricerca di un esasperato cerebrale, oggi tanto di moda. La sua sensibilità pittorica e la serietà del suo lavoro è stata messa in luce da molti giornali e riviste.

Non possiamo che esprimere il più vivo elogio a questo concittadino che nel campo della pittura tiene alto il nome della nostra Fiume e ne perpetua le gloriose tradizioni.

Abbiamo appreso con molto piacere che il concittadino prof. Ettore De Franchi, residente ad Anzio, figlio dell'indimenticabile amico Alberto, ha organizzato una esposizione dei suoi quadri nella Galleria Medicea a S. Maria degli Angeli (Assisi), Mostra rimasta aperta dall'11 al 20 agosto e che è stata visitata da numeroso pubblico.

Il De Franchi ha già partecipato in passato a diverse collettive, conseguendo la medaglia d'argento alla 2ª mostra di pittura «Renato Guidi» di Velletri nel 1970 e la grande medaglia emblematica nel Trofeo Anzio 1977 di Arti Figurative.

La critica ha commentato le tele del De Franchi in modo assai lusinghiero e noi non possiamo che esprimere il nostro plauso a questo concittadino per l'attività che va svolgendo.

PRO ALTARE D'ANCONA

Nel mese di luglio abbiamo avuto le seguenti offerte, destinate allo specifico scopo di completare il pagamento delle spese sostenute dal Libero Comune per la sistemazione dell'Altare dei fiumani esistente in Ancona:

Peruz Natalia, Catania	L. 5.000
Lostuzzi Colantuoni Edda, Napoli	» 5.000
Cortese Vittorio e Sichich Mery, Modena, in occasione delle loro nozze d'oro	» 20.000
Superina Dorina, Bergamo, in memoria della mamma MARIA CERGNAR ved. SUPERINA	» 10.000
Ida Navarro in Novello, Mestre, in memoria del fratello Gen. UGO NAVARRO	» 10.000
Giulia Serantoni ved. Descovich, unitamente ai figli, Bologna, in memoria dell'indimenticabile prof. CARLO DESCOVICH, nel 1° anniversario (1 settembre)	» 50.000
In memoria del dott. DARIO TUCHTAN: comm. Bartolomeo Gonzati, Pieve di Soligo	» 10.000
inoltre da S. Paolo del Brasile: cognato comm. Francesco Reti	» 50.000
nipoti Daria e dott. Alfredo Sadler	» 43.900
nipoti dott. Mario e Mayder Reti	» 26.340
Totale del presente elenco	L. 230.240
Totale precedente	» 3.752.525
Totale complessivo	L. 3.982.765

CORRISPONDENZA con i lettori

Nino Florkiewitz, Montréal

Abbiamo avuto le Sue osservazioni in merito al libro recentemente pubblicato dal concittadino Giovanni Host-Venturi.

Ha pienamente ragione nel dire che essendo stato l'Autore uno degli interpreti dell'Impresa Fiumana non vi era oggi persona più qualificata per rievocare quelle fatidiche gesta.

Le piccole inesattezze che Lei ci segnala, quali la richiesta da parte di d'Annunzio di avere le copie del «LA VEDETTA D'ITALIA» nel giugno del 1919 mentre il primo numero vide la luce appena il 27 agosto, l'aver ricordato il prof. Sirola quale Preside del Liceo Scientifico «Dante Alighieri» invece che dell'Istituto Tecnico Commerciale «Leonardo da Vinci», ed il Caduto Forcato con il nome di Ettore invece di Ercole, e così qualche altra ancora, le avevamo notate anche noi, ma si tratta in fondo di particolari di scarso rilievo, mentre occorre tenere presente che da quell'epoca sono passati quasi 60 anni e che, vivendo nella lontana Argentina, Host Venturi probabilmente non era in grado di documentarsi a sufficienza.

Condividiamo il Suo parere e cioè che «la sostanza del volume rimane una delle più interessanti nella bibliografia della nostra città ed è assolutamente raccomandabile che ogni concittadino se ne convinca nel modo più elementare possibile: leggendolo».

Generale Giuseppe Ferrando, Roma

Lei ci segnala di avere notato nella trasmissione televisiva come durante la recente vi-

sita a Belgrado del nostro Ministro degli Esteri on. Forlani questi ad un certo momento, pur sedendo lontano dal Presidente Tito, quando ha visto che questi doveva accendersi la sigaretta si è alzato dal suo posto affrettandosi ad accendergliela, rilevando in questo un atto di esagerata premura che non si adicerebbe alla dignità di un ministro.



Nessun commento, caro Generale; dobbiamo solo rallegrarci che l'on. Forlani si sia limitato ad offrire il suo accendino e non un altro pezzetto di territorio nazionale.

Con i nostri uomini politici, si chiamino essi Medici, Rumor, Moro, o Forlani, ogni volta che vanno nella vicina Federativa c'è da pregare il Signore perché non commettano qualche altra corbelleria a danno della Nazione.

Gustavo Bernal Scarpa, Mexico

Le siamo molto grati per la lettera scrittaci dopo il suo viaggio in Europa e per le fo-

to riproducenti il muro di Berlino, da Lei gentilmente inviatici e che ci spiace non poter tutte riprodurre a documentazione dei sistemi tuttora in uso da parte dei Governi comunisti nonostante le solenni enunciazioni di Helsinki e altre.

Riproduciamo una sola foto, quella che La ritrae davanti al famigerato muro accanto alle tombe che ricordano il sa-

crificio di chi ha preferito la morte alla schiavitù. Le altre le conserveremo nel nostro Archivio a disposizione di quanti ci vengono a trovare.

Lei ci scrive di essere, fin da quando ha avuto l'uso della ragione, allergico al comunismo e che sarebbe ormai giunta l'ora di dare alla dottrina comunista, che ha «sconvolto e rovinato il mondo, "la puntilla" (termine della corrida, quando si dà al toro il colpo di grazia)».

Condividiamo il Suo giudizio ma purtroppo pare che di questi tempi specie in Italia vi sia gran scarsità di ... toreri!

LA MORTE DEL GEN. UGO NAVARRO

Della scomparsa del concittadino Generale Ugo Navarro, avvenuta a Levico, ove da tempo risiedeva, l'11 agosto, diamo notizia nella rubrica «La nostra famiglia».

Di questo concittadino esemplare, che sempre ricordava la sua Fiume tanto da conservare nel portafoglio — come si è scoperto all'atto della Sua scomparsa — una busta contenente «terra di Fiume», riteniamo doveroso riprodurre integralmente il breve necrologio che ha voluto dedicargli il settimanale «Vita Trentina» del 28 agosto, mettendo in luce come il Generale Navarro a Levico fosse stimato ed amato da tutti per le sue elevate doti morali. E' per questo che alle solenni esequie ha partecipato assai numerosa la popolazione della ridente cittadina della Valsugana.

Ed ecco quanto ha scritto «Vita trentina»:

Il generale di riserva Ugo Navarro era ormai levicense di adozione per la sua rappresen-

taza politica passata (PLI) all'interno del Consiglio Comunale e in sede trentina, per essere stato l'animatore delle varie Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Lo ricordiamo il 4 novembre di ogni anno, sulle gradinate della «Festa della Vittoria» anche nel novembre 1976. Combattente nelle due ultime guerre, combattente fiumano decorato al valor militare, annoverava onorificenze per il suo passato di soldato e combattente. Attorno alla Sua figura aveva coagulato molte simpatie per l'esperienza, la disponibilità e l'aiuto che era sempre pronto ad accordare in ogni occasione. Molti vecchi lo rirorderanno quale Presidente dell'E.C.A. locale, nei momenti di passaggio fra il vecchio e il nuovo dei servizi espressi dall'ente. La sua forte tempra aveva resistito varie volte all'attacco del male che ha fraccato definitivamente un cuore generoso. Alla signora Laura ed ai parenti le condoglianze di tutta la popolazione levicense.

LA SCOMPARSA DI RENATO BULIAN

Ci è giunta improvvisa la notizia della morte dell'amico col. dott. Renato Bulian.

Lo sapevamo colpito da una malattia che non perdona ma speravamo ugualmente che la sua forte fibra avrebbe potuto avere ragione del male o per lo meno non consentire una conclusione così immediata.

Renato Bulian, nato a Fiume 66 anni or sono, lo ricordiamo quando giovanissimo partì volontario per l'impresa etiopica, animato da sincero entusiasmo; dall'Africa doveva tornare cieco e mutilato; ma nonostante le gravi menomazioni egli seppe non perdersi di animo e prima conseguire la laurea e poi farsi una famiglia.

Per natura sereno ed ottimi-

sta, comunicava il calore umano del quale era permeato a quanti gli erano vicini nello svolgimento delle sue varie attività. Marito e padre affettuoso, apprezzato professionista, autorevole esponente di associazioni combattentistiche e patriottiche, di ardente fede negli ideali della Patria, aveva aderito al nostro Libero Comune sin dalla sua costituzione e ricopriva le cariche di Consigliere e di Assessore. Di questo caro amico scomparso il ricordo sarà incancellabile.

Alla vedova sig.ra Argia Scarpa, ai figlioli Giovanni, Italo ed Eliana, alla nuora ed al nipotino nonché agli altri parenti rinnoviamo le più sincere sentite condoglianze di tutta la collettività fiumana.

L'ALBO DEI CADUTI FIUMANI

Continuiamo nella pubblicazione dei nominativi di quanti hanno sacrificato la propria vita per difendere l'italianità della nostra Fiume.

Speravamo di poter far seguire a tali elenchi la pubblicazione del preannunciato Albo, ma dobbiamo informare i nostri lettori che detta pubblicazione dovrà subire un lieve rinvio in quanto ci continuano a pervenire segnalazioni delle quali non possiamo non tenere conto.

CADUTI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Anni 1940-1945

MOHOVICH Stanislao — fante della 3^a Comp., 3^a Batt. del 61^o Regg. Fanteria Divisione «Trento» — caduto in Africa Settentrionale l'1-11-1942;

MOHR Ferruccio — marittimo — scomparso in mare il 29-5-1942;

MOLINARI Ernesto — Legionario Fiumano — deceduto in seguito a ferite riportate in combattimento sul fronte greco;

MOLINO Angelo — Tenen-

te dell'Esercito — caduto in combattimento nel 1942;

MORO Rolli — aviare sceltissimo motorista dell'Aeronautica — deceduto per azione bellica il 28-11-1942;

MORSI Emilio — appartenente al CVL — disperso alla fine del 1943;

MOSCA Norberto — appartenente al CVL — deceduto il 24-4-1945;

MRACK Pietro — da Laurana — deportato in Germania dopo l'8-9-1943 e deceduto a Dachau;

MUSCOLI Antonio — imbarcato in servizio di guerra sulla M/n. «F. Barbaro» — deceduto in seguito al siluramento della nave;

MUSSICH Nicolò — di anni 31 - da Laurana — deportato in Germania dopo l'8 settembre 1943 e deceduto a Dachau;

MUZZI Antonio — milite del 61^o Bat. CC. NN. — caduto a Homolianski Klanac (Balcania) 1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V.M. alla memoria;

NACINOVICH Giovanni — marittimo da Valsantamarina — deceduto il 6-8-1943 a bordo della M/n. «Stamira»;

NAGHEL Mario — Sottotenente 1^o Regg. Fanteria Div. «Brescia» — caduto in Africa Settentrionale il 3-9-1942;

NASCIMBENI Italo — di anni 35 - Caposquadra della M.V.S.N. — caduto tra il 1-2 gennaio '42 a Homolianski Klanac (fronte balcanico), Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria;

NEDOH Francesco — milite del 61^o Batt. CC. NN. — caduto a Homolianski Klanac (Balcania) 1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V.M. alla memoria;

NEGRIN Giovanni — marittimo — scomparso in mare il 29-3-1941 in seguito all'affondamento della nave sulla quale era imbarcato;

NITSCH Francesco — marittimo in servizio di guerra sulla M/n. «G. D'Annunzio» — deceduto il 16-1-1943 in seguito all'affondamento della nave;

OPPICI Lino — milite del 61^o Bat. CC.NN. di guardia alla centrale elettrica di Mattuglie — caduto in combattimento il 24-9-1943;

OSSERI Alfredo — imbarcato in servizio di guerra sulla M/n. «A. Gritti» — deceduto il 3-11-1941;

PAGGIARO Remo — di anni 36 - Sottocapomanipolo della M.V.S.N. — caduto per azione bellica il 21-2-'45;

PALADIN Mario — milite del 61^o Batt. CC.NN. — disperso il 24-9-1943 durante il combattimento di Mattuglie;

PANINI Aldo — milite del 61^o Batt. CC.NN. — caduto a Homolianski Klanac (Balcania) 1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V.M. alla memoria;

PARONUZZI Carlo — capo squadra nel 3^o Regg. Milizia Difesa Territoriale — deceduto in combattimento il 2 maggio 1945 tra Passiaco e Sappiane;

PAULINICH Stefano — centromediano della squadra di calcio dell'Unione Sportiva Fiumana - vice-caposquadra del 61^o Batt. CC.NN. — caduto a Homolianski Klanac (Balcania) 1-2 gennaio 1942;

PENCO Francesco — Marittimo di anni 22 — scomparso in mare il 27-3-'41 in seguito all'affondamento dell'incrociatore «Fiume»;

PILLEPICH Alcide — S. Ten. di Artiglieria — caduto il 21-9-'43 nella battaglia di Cefalonia;

POLANI Giulio — di anni 26 - S. Ten. di Fanteria della Div. «Vicenza» — scomparso nell'inverno 1942-43 a Rostov (Fronte Russo);

PRIMOSICH Luigi Benvenuto — tipografo - linotipista di anni 36 — caduto in combattimento il 21-8-'42 a Krutewskij Srebotarsneckij (fronte russo);

PRISCHICH Antonio — Sottotenente della Guardia di Finanza — deportato in Germania dopo l'8-9-1943 e deceduto;

PROHASKA Carlo — Negoziante di anni 34 - Tenente di Artiglieria, Croce di Guerra Campagna Etiopica — caduto in combattimento a Sidi el Barrani il 12-12-'42;

PROVANTINI Ernesto — Sergente dell'89^o Regg. di Fanteria — caduto in combattimento in Corsica tra il 14 e 25 settembre 1943, decorato con Medaglia di Bronzo al V.M. alla memoria;

QUALICH Silvio — Marittimo da Fianona - Sottocapo segnalatore sulla M/n. «D'Annunzio» scomparso in mare il 16-1-'43 in seguito all'affondamento della nave;

RACHELLA Olivo — Marittimo di anni 22 — scomparso in mare il 27-3-'41 in seguito all'affondamento dell'incrociatore «Fiume»;

RACHICH Bruno — S. Ten. di Artiglieria di anni 21 — caduto il 23-12-'42 ad Arbusov (fronte russo);

RADETICH Giovanni — caporale del 39^o Regg. Fant. Div. «Bologna» — caduto il 26-8-1942 in Africa Settentrionale;

REZMAN Rodolfo — marittimo imbarcato sull'incrociatore «Trento» — deceduto il 15 giugno 1942 in seguito all'affondamento della nave;

RIGON Aldo — caduto in combattimento in Piemonte dopo l'8-9-1943;

RUBIGNONI Pietro — imbarcato in servizio di guerra sul P.fo «Tembien» — deceduto il 27-2-1942 in seguito all'affondamento della nave;

SCALA Egone — Capitano di Artiglieria di anni 37 — caduto il 28-3-'43 a Gafsa (fronte tunisino);

SCARAMELLI Alessandro — Capitano dell'Esercito — caduto in combattimento in Piemonte dopo l'8-9-1943;

SCHIAVON Guerrino — bersagliere del XXIII Batt. 12^o Regg. Div. «Littorio» — caduto in combattimento in Africa Settentrionale il 27-10-1942;

SCHINKO Corrado — Tenente di Vascello — scomparso in mare;

SEBERINI Vittorio — imbarcato in servizio di guerra sul P.fo «Fiume» — deceduto il 29-9-1942 in seguito all'affondamento della nave;

SILLICH Giovanni — imbarcato in servizio di guerra sulla M/n. «N. Paganini» — deceduto il 28-6-1940 in seguito all'affondamento della nave;

SIROLA Luciano — S. Ten. Genio Navale — scomparso in mare il 7-1-'43 in seguito all'affondamento del C.T. «Bersagliere»;

SIROTTI Antonio — milite del 61^o Batt. CC.NN. — caduto in combattimento il 30 settembre 1941 a Vrelo (Balcania), decorato con Medaglia di Bronzo al V.M. alla memoria;

SKERL Dragomiro — marittimo — deceduto il 25 dicembre 1942 in seguito all'affondamento della nave sulla quale era imbarcato;

SLAJMER Giorgio — imbarcato in servizio di guerra sul P.fo «Eneo» — deceduto il 7-4-1944 in seguito all'affondamento della nave;

SLUGA Francesco — milite del 61^o Batt. CC.NN. — caduto in combattimento il 30 settembre 1941 a Vrelo (Croazia), decorato con Medaglia di Bronzo al V.M. alla memoria;

SOLDATICH Berislav — sottocapo imbarcato sull'incrociatore «Giovanni delle Bande Nere» — perito in seguito all'affondamento della nave;

SPADAVECCHIA Vittorio — imbarcato sul rimorchiatore n. 55 — deceduto in seguito all'affondamento della nave;

STAFUZZA Emilio — disperso in Russia nella prima decade 1943;

STEFANCICH Antonio — imbarcato in servizio di guerra sul P.fo «Brarena» — deceduto in seguito all'affondamento della nave il 22-7-1943;

STEPANCICH Francesco — di anni 32 — caduto in combattimento tra 1-2 gennaio '42 a Homolianski Klanac (fronte balcanico), Croce di Guerra al V.M. alla memoria;

STIGLICH Mario — imbarcato in servizio di guerra sul P.fo «Quinto» — deceduto in seguito all'affondamento della nave il 31-12-1940;

STOCCHI Enrico — milite del 61^o Batt. CC.NN. — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) 1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V.M. alla memoria;

SUPERINA Isidoro — imbarcato in servizio di guerra sulla M/n. «Foscolo» — deceduto il 13-12-1942 in seguito all'affondamento della nave;

SVAST Igino — operaio del Silurificio - dopo l'8-9-1943 volontario nella 61^a Legione CC. NN. — caduto combattendo a Mattuglie durante uno scontro con partigiani slavi;

TOMSICH Giuseppe — 1^o Ufficiale di coperta — scomparso in mare il 16-1-'43 in seguito all'affondamento della M/n. «D'Annunzio»;

TRAVEN Vittorio — Laureato in scienze economiche - S. Ten. di Fanteria — disperso nel febbraio '43 a Rostov (fronte russo);

TRENI Giovanni — milite del 61^o Batt. CC. NN. — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) 1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V.M. alla memoria;

UNGAR Antonio — Direttore di macchina - S. Ten. del Genio Navale — scomparso in mare il 23-3-'42 in seguito all'affondamento del C.T. «Scirocco»;

URATORIU Amedeo — imbarcato in servizio di guerra sulla M/n. «G. D'Annunzio» — deceduto il 16-1-1943 in seguito all'affondamento della nave;

VALENCICH Giovanni — dragone del 3^o Gruppo Corazzato «Nizza Cavalleria» — caduto in combattimento in Africa Settentrionale il 3 dicembre 1942;

VANNA (già VACCA) Renato — Ufficiale Milizia Confinaria — caduto nel febbraio '44;

VENERE Salvatore — Capomanipolo del 61^o Batt. CC. NN. — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) -12 gennaio 1942, decorato con Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria;

VITTORI Manlio — Sottotenente di Vascello imbarcato sul sommergibile «Salpa» — affondato con l'unità nella battaglia di Punta Stilo;

VITTORI Roberto — S. Ten. di Vascello di anni 22 — scomparso in mare il 9-9-'43 in seguito all'affondamento del sommergibile «Velella» nel golfo di Salerno;

(segue)

Nella Nostra Famiglia

Nel riferire, come di consueto, degli avvenimenti lieti e tristi che hanno interessato più da vicino famiglie della nostra collettività iniziamo con una doverosa retifica: nel numero di giugno infatti abbiamo dato notizia della scomparsa avvenuta a Torino il 10 marzo, della concittadina MARIA RUSICH, indicando il suo cognome da maritata come PEROS invece che come PAVESICH. Purtroppo anche nell'indicazione di un'offerta fatta in Sua memoria dal figlio Boris Pavesich, a nome pure dei fratelli e delle sorelle, siamo incorsi in analogo errore.

Non possiamo che chiedere scusa per questa involontaria spiacevole svista agli interessati, così come chiediamo scusa ai figli della concittadina GISELLA DUNCOVICH in LENAZ e ai suoi fratelli Rosario (e non Renato) e Rosa per avere erroneamente indicato la età della scomparsa in anni 78 invece che 68.

E passiamo a darVi le ulteriori notizie.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 9 giugno, a Fiume, LAERTE DE BORZATTI, marittimo, già valoroso capomotorista su motonavi nazionali, il quale durante la guerra ebbe a su-

Ricorrenze

La concittadina Anita Taddei ci scrive da Toronto pregandoci di ricordare a quanti



li conoscevano la mamma ANGELA GERMEK, deceduta a Trieste il 29 dicembre 1968, e il marito NINO TADDEI, de-



ceduto a Toronto il 27 dicembre 1969.

RICERCHE

La concittadina Anita Taddei, Toronto, desidererebbe rintracciare le sig.re Giuseppina Taddei in Santoro, già residente a Roma, e Santina Taddei in Jardas, già residente a Pescara.

Chi può darle qualche indicazione al riguardo è pregato di scriverle al seguente indirizzo: Anita Taddei - 77 Huntley St. (Apt. 1705) - Toronto, Ontario. M4Y2P3 (Canada).

bire ben quattro naufragi. Ne piangono la scomparsa la moglie Marica, i figli Marino e Ondino, le figlie Jana, Egle, Emy con le rispettive famiglie, le sorelle Evelina, Lea e Nerea e il fratello avv. Ettore;

il 15 giugno, in Australia, NERINA SCALA in POZAR; lo comunicano a quanti la conoscevano i fratelli Jolanda e don Severino Scala, Roma;

il 17 giugno, a Mestre, MARIA TODESCHINI ved. KLUN, nativa di Arbe ma per molti anni residente a Fiume, lasciando nel dolore i figli Livio, Argia, Liliana, i generi ed i nipoti;

il 20 giugno improvvisamente, a Genova, NANDO NERI,



di anni 67; lo comunica con profondo dolore la moglie Vittoria Tomaz ved. Neri insieme ai figli Nerino, Dario, Nereo e Nevio, al fratello Mario, alla cognata, alle nuore e ai nipoti;

il 27 giugno, all'Ospedale di Udine, il cav. V. V. LUIGI D'ALBERTIS; ce ne ha dato



notizia la moglie Maria Blecich ved. D'Albertis unitamente ai figli Giovanni e Gildo, alle nuore Mary e Gianna, ai nipoti Yvonne col marito Roberto e Leonardo con la moglie Gina, ai fratelli Giovanni ed Ernesto Borghich;

l'1 luglio, a Genova, AGOSTINO SIROLA, lasciando nel dolore la moglie ed i figli;

il 2 luglio, a Merano, DOLORES LUPPIS DE TIHOVAC in SIMZIG, di vecchia e stimata famiglia fiumana; la piangono le figlie Ninette e Marie Louise;

il 9 luglio, a Monza, ANTONIA GHERDEVICH ved. SILENZI, di anni 88, mamma affettuosa degli amici Dante, Luigi, Italia e Beatrice ved. Hajnal;

il 10 luglio, a Torino, ERMAGORA DOMENICA ved. GARBINI, di anni 81;

l'11 luglio, a Milano, ANGELA FERRARETTO in STASSI, lasciando nel dolore il marito Giovanni, le figlie Jolanda (Roma), Nini (Milano), i generi, i nipoti e gli altri parenti;

il 14 luglio, a Vasteras (Sve-

zia), VITALE RATCOVICH, di anni 66, per molti anni operaio specializzato nei nostri Cantieri Navali, molto stimato per la sua bontà e per la sua ret-



titudine, lasciando nel dolore la moglie Luigia Tutti, i figli Roberto, Argeo, Erio e Nevio, le nuore, i nipoti, il fratello Uros e le sorelle Olga e Jole, oltre che gli altri parenti;

il 16 luglio, a Madrid, GIOVANNI CILENTI, di anni 87, già funzionario della ROMSA; ai molti amici che certamente lo ricordano lo comunica la figlia Annamaria Cilenti in Pagliari;

il 17 luglio, a Quilmes, Buenos Aires (Argentina), CARMEN SCARPA in POLITEL; lo comunica con profondo dolore a quanti la conobbero il figlio ing. Lucio Politei (Milano);

il 21 luglio, a Fiume, GIUSEPPINA BENCINA, di anni 67, già dipendente della nostra Manifattura Tabacchi; ne dà il triste annuncio il fratello Stanislao (Roma), la sorella Dorina in Skender, i cognati, i nipoti e gli altri parenti;

il 27 luglio, a Gorizia, ILLUMINATO OSTRONI, di anni 77, già dipendente per lunghi anni del Catasto di Fiume; lo comunica la moglie Maria Fornasari ved. Ostroni e il figlio Antonio;

l'8 agosto, a Genova, ANNA SIROLA ved. DE TONETTI, di anni 71, che molti



concittadini ricorderanno per essere stata per ben 15 anni impiegata nello studio del Sen. Icilio Bacci. Dopo il matrimonio con l'avv. Romano de Tonetti si era trasferita a Fianona che lasciò dopo l'esodo per trasferirsi prima a Marina di Carrara e dopo a Genova. Donna di animo nobile e buono, di profonda fede cristiana, era stimata da quanti la conoscevano. La piangono i figli Lucia, Emanuela e Mariagrazia insieme alla nuora, ai generi ed ai nipotini, nonché il fratello cap. Marcello Sirola e le sorelle Alba e Maria;

l'11 agosto, a Levico dove risiedeva, il Generale di Brigata UGO NAVARRO, di anni 79, lasciando nel dolore la moglie Laura Zechmeister e la sorella Ida Navarro (Mestre); molti nostri concittadini, specie i più anziani, lo ricorderanno come Volontario di guerra,

Legionario Fiumano, brillante ufficiale d'artiglieria, pluridecorato;

il 16 agosto, a Roma, il col. dott. RENATO BULIAN, del quale diciamo in altra parte del giornale;

il 24 agosto, sulla strada della Valsugana al bivio di Strigno, per tragico incidente automobilistico, la prof. DANIELA BRANDALISE, di anni 25 da Trento e l'ing. Antonio Breglia da Pavia, sposatisi appena due giorni prima; con loro viaggiava la mamma della sposa, la concittadina MARIA BOCCOLI in BRANDALISE, di anni 57, che rimasta gravemente ferita doveva decedere il giorno successivo all'Ospedale di Trento;

il 30 agosto, a Venezia, il dott. FRANCO DALMARTELO, di anni 55, Consigliere della Corte d'Appello, lasciando nel dolore la moglie Carla ed i figli Maria Pia e Giuseppe oltre che gli altri parenti.

Notizie liete

E passando a segnalare avvenimenti che hanno portato gioia e felicità in famiglie di nostri concittadini, facciamo i nostri più vivi rallegramenti a:

MARIO GHERSEVICH e GINA LAMPRECHT che a Latina, il 23 aprile, hanno festeggiato le nozze d'oro, circondati dai figli Ovidio ed Ennio, dalle nuore e dai nipotini;

concittadina ARIELLA NADOR e a suo marito, dott. RAFFAELE MOCCIA, Melfi, per la nascita del piccolo GABRIELE (16 aprile), venuto ad affiancarsi al primogenito Davide; ovviamente i nostri rallegramenti vanno estesi ai felicissimi nonni Ladislao e Jole Nador;

ANITA BÖHM ved. NASELLI, figlia primogenita del defunto Oscar Böhm che fu il primo Direttore della Cassa di Risparmio di Fiume, la quale il 24 giugno a Roma ha festeggiato il centesimo compleanno, circondata dall'affetto della famiglia del figlio comm. dott. Riccardo Naselli, dei nipoti dott. Arturo Proda e consorte, Maria Proda e Lisy Prodam ved. Benagli e altri parenti ed amici; parole di affettuosa partecipazione avevano indirizzato alla centenaria la sorella Ines Böhm ved. Sucich da Firenze, il fratello Renato Böhm da Genova e altri parenti ed amici sparsi nelle varie città della penisola;

VIVIANA DEL BELLO, Cremona, che a fine luglio, nelle gare nazionali di canoa a Piediluco, ha ottenuto brillan-



ti affermazioni; nel K2 la no-

stra Viviana, insieme con la compagna di armo Claudia Tanzi, figlia di un profugo da Pola, ha conquistato la medaglia d'oro sulle distanze dei 500 e dei 3.000 metri; in quella dei 500 metri le due brave ragazze hanno vinto con il tempo di 2',9" e 7/100, cioè 6 secondi di distacco dai valori olimpici. Da ricordare che la nostra concittadina ha appena 14 anni! Ora si appresta a partecipare ad un'altra gara nazionale a Monfalcone e poi ai campionati italiani categoria juniores;

SERGIO SPADONI, Milano, figlio dei concittadini Alfredo e Natalia Spadoni, il quale il 30 giugno ha conseguito all'Università Cattolica a pieni voti la laurea in pedagogia;

CRISTINA TALATIN, Milano, la quale il 12 luglio ha conseguito presso quella Università la laurea a pieni voti e lode in medicina e chirurgia; i nostri rallegramenti vanno estesi ai genitori dott. Edoardo Talatin e Nanda Tuchtan e ai nonni, giustamente orgogliosi di tanta nipote, ing. Arialdo e Maria Tuchtan, Giuseppe e Anna Talatin;

coniugi VITTORIO CORTESE e MERY SICHICH, i quali hanno festeggiato il 23 luglio, a Modena, le loro nozze d'oro; una S. Messa è stata officiata nel Santuario della Madonna del Murazzo da Padre Pietro Benassi il quale ha voluto rivolgere nobili parole ai festeggiati, profondamente commossi nel ricordare l'analogo rito svoltosi nel lontano 1927 nella Parrocchiale di Sant'Andrea a Macca, officiante allora don Gabriele Gelussi, testimoni gli amici Alvaro Marussich e Costante Pressich;

Com.te A.P. NATALE CARROLI, Genova, al quale il 30 luglio la Commissione giudicatrice ha assegnato il «Gran Premio Internazionale Gardone Riviera 1977» consistente in targa e diploma per la Sezione Letteratura-Poesia;

MARIANGELA STOCCHI, Bari, figlia del nostro collaboratore Sergio Stocchi, Delegato Provinciale del Libero Comune, la quale l'1 settembre nella Basilica di San Nicola si è unita in matrimonio con il sig. Nicola Milillo;

dott. AUGUSTO RIPPA, Verona, figlio del compianto amico dott. Italo e della concittadina Lidia Marincovich, il quale il 30 luglio nella chiesa parrocchiale di Pieve Tesino — tanto cara ai suoi avi — si è unito in matrimonio con la gentile signorina Jole Casagrande di Clés;

GIULIANA DINELLI e a suo marito TOMMASO FORLANI, Ferrara, per la nascita del primogenito TOMMASO (16 marzo); i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi all'amico dott. Mario Dinelli, neo-nnonno;

dott. AMEDEO BLAU, Bologna, ufficiale di carriera, per essere stato recentemente promosso al grado di Colonnello in S.P.E.;

EURO POZZI, figlio dei profughi fiumani Carlo Pozzi e Laura Goacci, fratello dell'ing. Mauro, Bologna, il quale il 29 luglio ha conseguito brillantemente presso l'Università di Bologna la laurea in medicina e chirurgia con il massimo dei voti e la lode.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo, come di consueto, resoconto delle offerte pervenute nell'ultimo tempo da concittadini e simpatizzanti; precisiamo che l'elenco che segue si riferisce ai versamenti pervenuti — non avendo pubblicato il giornale in agosto — al periodo dall'1 luglio al 15 agosto; delle offerte pervenute nella seconda metà di agosto daremo notizia insieme a quelle di settembre sul prossimo numero.

A tutti i generosi oblatori un sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 40.000:
dott. Edoardo Talatin, Milano, PER FESTEGGIARE LA LAUREA DELLA FIGLIA CRISTINA.

Lire 20.000:
Ranzato Omero, Milano.

Lire 10.000:
Pagan Lakme, Merano - Corte dott. Tullio, Roma - Gruber Daniela in Gironi, Trieste - Pinter prof. Tiburzio, Treviso - Zonta Iginio, Pavia - Baratto Ernes, Villasanta - De Torre Annita ved. Politelli, Bologna - Michetich Braminoro, Napoli - Vecchiati Anita, Pescara - Juricich Leo, Como - De Toma Erio, Torino.

Lire 8.000:
Justin Erio, Roma - Damiani Luciano, San Remo.

Lire 6.000:
Siswald Dalia, Varese.

Lire 5.000:
D'André Bruno e Carmen, Viareggio, NONNI FELICI PER LA NASCITA DEL NIPOTINO BRUNO (3 giugno) - Bachmaier Stefano, Leumann (TO) - Zuanni Irma, Marina di Grosseto - Rack Riccardo, Civitanova Marche - Gen. Marini Persirio, Udine - Guerrato Diego, Framura - Stepanich Maria Grazia, Vicenza - Sichich Giovanni, Bergamo - Doman Aldo, Ravenna - Superina Danilo, Bassano - Copetti Valentino, La Spezia - Montenovi dott. Aldo, Napoli - Zaitz Loredana, Modena - fam. Clapci, Bari - fam. D'Albertis, Udine - Rovtar Guido, Biella - Sain Giuseppe, Cuneo - Locatelli Stanislao, Marina di Carrara.

Roma: Bianchi dott. Nereo - Battaglia ing. Cesare - Polgar Kardos Teresa - Sencich Francesco e Anna - Cocianich Tina.

Milano: Bulian Liliana in Pivac (S. Donato M.) - Contento Ruggero - Depoli arch. Arno - Budai Federico - Bilz Maria ved. Carloni - Halfer rag. Carlo.

Genova: Brenco Carlo (Rapallo) - Braicovich Angela - Ballarini Amleto - Ravalico Giacomo (Sarissola).

Venezia: Venutti Iris ved. Simoncini e Simoncini Wanda in Pozzana - Chiandussi dott. Luciano.

Treviso: Chersi Estella - Gen. Olios Marino - Lendvai dott. Desiderio (Preganzol) - Berghini cap. Leo (Conegliano).

Trieste: Weichandt Fanny - Toncinich Giovanni - Curia Lidia in Benussi.

Padova: Cicin Gianfranco - Condominio «Ragusa».

Lire 4.000:
Roselli Alma ved. Garzotto, Lodi.

Lire 3.000:
Gherbaz Elvira, Milano - Padoin Maria, Cagliari - Thomas Guido, Rovereto - Frogliani Mario, Scorzè - Felluga Italo, Trieste - Nard Nina, Gorizia - Volini Francesco, Alberto e Volini Alice ved. Zaller, Sondrio - Tomliansk Giovanna, Genova - Superina Anna ved. Kregar, Domodossola - Stipovich Francesco, Monfalcone - Segnan Dante, Vercelli.

Venezia: Fletzer prof. Gino - Farina Torma Italia.

Firenze: Lovrovich Emiro - Maidich Antonio.

Pisa: Crisman Giovanni - Dorcich Giovanni (Marina di P.).

Roma: Petrich dott. Andrea - Juhasz Giovanni - Rovtar Benito.

Lire 2.500:
Badalucco Paolo, Mantova.

Lire 2.000:
Stavagna Rosa, Viterbo - Cergogna Blandina, Forlì - Mrak Sergio, Ghemme - Iaksetich Giuseppe, Firenze - Zornada Romano, Latina - Paoletti Bruno, Pesaro - Kain Guerrina in Brusa, Varese - Sandorfi Alessandro, Roma - Cocevari Cussar Luigi, La Spezia - Plona Caterina ved. Predonzan - Osvaldini Antonio, Massa C. - Malatini Ermete, Copertino - Raccanelli Tullio, Venezia.

Milano: Castelli Giovanni - Scherl Antonio (Busto A.) - Susanich Mariano (Lissone) - Zuliani Tullio (Monza).

Genova: Scrobogna Egle - Valentich Giacomo - cav. V. V. Pinetta Vittorio.

Trieste: Cante Lenaz Irene - Kucich Giuseppe.

Lire 1.500:
Petrich Irma, Genova - Furlan Maria, Padova.

Lire 1.000:
Superina Pietro, Udine - Liubicich Arno, Roma - Catalano Ernesto, Napoli - Lettis Leopoldina ved. Berni, Treviso - Leg. Fium. Ferrari Luigi, Milano - Demori Alberto, Trieste - Segnan Celestina, Vicenza - Malesi Valeria, Ovada - Colautti Remo, Verona.

Sempre nel periodo predetto abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

IN MEMORIA DI:
GIUSEPPINA LAURENCICH, dal figlio Nereo Laurencich, Cremona: L. 2.000;

TUCCI SIMONETTI, dalla mamma Santina Del Bello in Simonetti, Treviso: L. 5.000;

VEDRA STECICH in SERDOZ, nel 6° anniversario, dalla sorella Neva Stecich in Prenner, Genova: L. 10.000;

EUGENIO VIEZZI, marito della cara amica Aranka, da Irma, Anna e Maria Csernyik, Genova: L. 10.000;

ing. CARLO RUDAN, nel 17° anniversario, dalla moglie Anna Maria Moroni ved. Rudan, S. Margherita Ligure: L. 5.000;

MARIA PERSICH MALENSEK, dalle figlie Eglantina e Irma Fratta, Busto Arsizio: L. 5.000;

BRUNO CORTI, dalle famiglie Scherl e Fratta, Busto Arsizio: L. 3.000;

ADO SCARPA, dalla moglie Giovanna Gregorig ved. Scarpa, Latina: L. 2.000;

ROBERTO MALAGIA, dalle famiglie Puhar e Sustar, Viareggio: L. 4.000;

PIERINA MARCHINI in VILLANTE, nel 26° anniversario, dal figlio Pietro Villante, Milano: L. 2.000;

cari genitori ALESSANDRO CELLIGOI e GIUSTINA FRANK, dai figli Iginio Celligoi, Trieste, e Bruno Celligoi, Vicenza: Lire 20.000;

OTTONE COPETTI, dalla moglie Orlanda Copetti, Roma: Lire 10.000;

NEREA SERENA e ADA SANDORFI, dal rispettivamente marito e cognato Marcello Serena, Levico: L. 10.000;

AVELLINO HOST, da Maria Murru, Torino: L. 5.000;

GISELLA DUCOVICH e ANTONIO DUNCOVICH, da alcuni amici di famiglia, Taranto: Lire 5.000;

FRANCESCA (FANNY) CARNIEL ved. VALENCICH, dal nipote Albino Mattel, Trieste: Lire 5.000;

ANTONIA PERSICH in STROLIGO, nel 34° anniversario, dal fratello Matteo Persich, Mestre: L. 1.000;

cari GENITORI e del fratello GUERRINO GOBBO GHERBAZ, da Edoardo Gobbo Gherbaz, insieme ai fratelli Ada, Elda e Mario, Genova: L. 5.000;

MARIA FRANCETICH in CORDAZZO, dal marito Aurilio Cordazzo, Torino: L. 10.000;

cap. L.C. BORIS DONATI, dal cognato Nevio Gremese con la moglie Elena Buranello e la figlia Flavia, Udine: L. 10.000;

MAGDA CORICH, dalla sorella

Anna Corich, Bolzano: L. 10.000; cari GENITORI e della SORELLA DEMETRIA MIHICH in VENDANA, da Teofilo Mihich, Gorizia: L. 10.000;

VITTORIO BLECICH, nel trigesimo, dal cugino Pietro Contento, Trieste: L. 5.000;

TEODORICO GOACCI, amico carissimo, da Adelchi Di Pasquale, Treviso: L. 5.000; da Ines Delise, Mestre: L. 2.000; da Michele Colizza, Verona: L. 5.000;

GIUSEPPE TVRDY, dall'amico ed ex collega della Romsa Géza Vittorio Fischer, Grado: L. 5.000;

GIUSEPPINA CALCICH, dal gr. uff. Augusto Gecele e fam., Udine: L. 10.000;

GUERRINO KAMENAR, dalla moglie Lina Novelli ved. Kamenar, Genova: L. 5.000;

STANISLAVA SIMETICH, nel 1° anniversario, dal marito Giacomo Ravalico, Genova: L. 10.000;

Com.te ERVINO MALUSA, nel 3° anniversario, dalla moglie Ella Malusa, insieme ai figli Lory e Aldo, Genova: L. 10.000;

MAMMA DI UNA CARA AMICA, da Marcella Luksich, Bologna: L. 10.000;

GILBERTO MADASCHI, dalla figlia Odette Madaschi, Bologna: L. 5.000;

figlio ALDO RIGON, nel 33° anniversario, e del genero col. PIETRO COCCHI, recentemente scomparso, da Aurora Stefancich, Siena: L. 10.000;

ERMAGORA DOMENICA ved. GARBINI, dalla figlia Sidonia Garbini in Polich, Torino: Lire 10.000;

AUGUSTO CHENDA, nel 24° anniversario (12 luglio), dalla moglie Francesca Chenda, insieme ai figli, Torino: L. 3.000;

ARISTEO COBELLI, nel 2° anniversario, dalla mamma Antonia Cobelli, Bologna: L. 2.000;

INES THIN ved. MINI, dalla famiglia Klun, Milano: L. 2.000;

da Vladimiro Superina, Milano: L. 5.000;

moglie ORSOLINA JELOVIZZA in LENARDUZZI e dei GENITORI, da Guido Lenarduzzi, Rapallo: L. 5.000;

IRENE ROCCO, nativa di Rovigno d'Istria e deceduta a Roma il 21 luglio, da Maria Arato, Roma: L. 10.000;

MERY BERNCICH, già Legionaria e socia della «Giovane Italia», dal figlio dott. Arturo Cappellani, Palermo: L. 5.000;

MARIO MERSICH, dagli amici Iris e Federico Susanich, Carnago: L. 5.000;

PAOLO BARATTO, da Giuseppe Talatin, Saronno: L. 5.000;

S.E. UGO CAMOZZO, da Giocanda Sulcich, Villadose: L. 5.000; da Nerina e Tullio Franchi, Venezia: L. 5.000;

cav. uff. magg. FILIPPO SALVI, dalla moglie e dai figli, Padova-U.S.A.: L. 5.000;

GIOVANNI CAMALICH e MARGHERITA ANTONINI ved. CAMALICH, dai figli col. Argeo e Armida Camalich, Padova: Lire 20.000;

LUCA RATCOVICH, STEFANIA LEOPARDI ved. RATCOVICH, NATALE LEOPARDI, ANTONIO SABEC e ANTONIA SENKING ved. SABEC, dai coniugi Uros Ratcovich e Antonia Sabec in Ratcovich, Genova: L. 20.000;

ANNA SKULL ved. WOTTAVA, dai coniugi Uros Ratcovich e Antonia Sebec in Ratcovich, Genova: L. 5.000;

MARIA ZANI in CANTE, nel 3° anniversario, dal marito Ermanno Cante, Roma: L. 5.000;

ANGELA FERRARETTO in STASSI, dalle figlie Jolanda, Nini, dai generi e dai nipoti, Milano: L. 10.000;

MARIO SCROBOGNA, dalla moglie Luigia Ferraretto ved. Scrobogna, Padova: L. 10.000;

IGINIO SUCICH, nel 52° anniversario (17 luglio), dalla moglie Jnes Böhm ved. Suciich e dalla figlia Iginia Suciich ved. Porcù, Firenze: L. 5.000;

LAURA PADOANI, amica carissima, nel 1° anniversario (27 agosto), dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 5.000; dal rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 5.000;

SUOI GENITORI, da Michele Colizza, Verona: L. 5.000;

JNES MINI e GILDA MORELLI, dai cugini cav. uff. Ferdinan-

do e Xenia Delchiaro, Trieste: L. 5.000;

MARIA CERGNAR ved. SUPERINA, dal figlio Bruno Superina, Bergamo: L. 10.000;

NANDO NERI, dalla moglie Vittoria Tomaz ved. Neri, Genova: L. 10.000;

VINCENZO e VINCENZA SEGNGAN, dalla figlia Beatrice Segnan, Genova: L. 10.000;

GIUSEPPE e ROSA NIESSNER, dalla figlia Cecilia Niessner in Koerner, Milano: L. 20.000;

GIULIA VIRTICH ved. REICH, nel 27° anniversario (23-8), dalla figlia Jolanda Reich ved. Tomci, Ravenna: L. 10.000;

ARPAD (PUBI) KURTZ, nel 2° anniversario, dalla moglie Alice Marsanich ved. Kurtz e dalla figlia Tatiana, Chiari: L. 5.000;

RICCARDO BELLASICH e ALBERTO WOLOSCHIN, dall'amico avv. Attilio Spadavecchia, Genova: L. 10.000;

dott. WILLY KLEIN, da Maria e Laura Descovich, Genova: L. 10.000;

EUGENIO BRAS, nell'XI anniversario, dalla moglie Rosa Scature ved. Bras, Roma: L. 10.000;

VALERIA GENOVEFFA e ANTONIO TURCICH, dalla sorella Anita Turcich, Cremona: L. 3.000;

ADELAIDE BINDE in ANGELILLI, nel 1° anniversario, dal marito dott. Stefano Angelilli, Roveredo in Piano: L. 10.000;

ANGELO D'ANDREA, nel 3° anniversario, dalla moglie Alice Randich ved. D'Andrea, Milano: L. 5.000;

GIUSEPPE INDELICATO, nel 1° anniversario, dalla moglie Margherita D'Andrea ved. Indelicato, Milano: L. 5.000;

dott. DARIO TUCHTAN, da Norma Benussi, Venezia: Lire 10.000; da Mariano Ricatti, Firenze: L. 5.000; dall'ing. Enrico D'Ancona, Roma: L. 10.000; dalla prof. Lina Blau in Remorino, Rapallo: L. 10.000;

papà MICHELE HOST e sorella NIVES HOST in DORBEZ, nel 25° e 26° anniversario, da Adriano Host, Margherita ved. Agliata, Toti Micheli, Firenze: Lire 10.000;

NENA LA GRASTA, deceduta in Australia, dai cugini Adriano Host, Margherita ved. Agliata, Toti Micheli, Firenze: L. 10.000;

STEFANO BOHUNY, nel 3° anniversario, da Giuseppe e Lucia Bohuny, Trieste: L. 5.000;

NEDDA SARINI in SABLICH, dal marito avv. Antonio Sabllich, Trieste: L. 50.000;

GENITORI, FRATELLI e COGNATI, da Celestina Scaglia, Novara: L. 5.000;

ATTILIO PENCO, nel 2° anniversario (21-8), dalla moglie Clementina Scaglia ved. Penco, insieme al figlio Tiziano e ai nipotini Cinzia, Marina e Walter, Barreggio: L. 5.000;

dott. ITALO RIPPA, dalla moglie Lidia Marincovich ved. Rippa, Gard: L. 5.000;

GIUSEPPINA BENCINA, dal fratello Stanislao Bencina e dalla cognata Luigia Margarit, Roma: L. 5.000;

Generale UGO NAVARRO, dall'amico col. Giuseppe Bilà e fam., Padova: L. 5.000;

VITALE RATCOVICH, dai cognati Isabella e Arrigo Tutti, Livorno: L. 10.000;

MARIA PILLEPICH in DUCCI,

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO CON PROFONDO DOLORE LA SCOMPARSA DELL'ASSESSORE

COL. DOTT. RENATO BULIAN

VALOROSO VOLONTARIO COMBATTENTE, CIECO DI GUERRA, PATRIOTA.

nel V anniversario, dalla figlia Mi-
rella col marito Edvino Viani,
Chiavari: L. 5.000;

MARGHERITA SEGNGAN, dal-
l'amica Anita ved. Pasquati, S.
Marigo Piemonte: L. 5.000.

Legionario Fiumano SPARTACO
FLAMINI, dal figlio dott.
Franco Flamini, Padova: L. 6.000;

ANNA SIROLA ved. DE TO-
NETTI, dal figlio Emanuele de
Tonetti, Genova: L. 10.000;

col. dott. RENATO BULIAN,
dall'ing. Mario Remorino e dal-
la prof. Lina Blau in Remorino,
Rapallo: L. 10.000; dal col. dott.
Amedeo e Serna Blau, Bologna:
L. 10.000;

DEI LORO CARI DEFUNTI:

Fanny Weichandt, Trieste: Lire
5.000; Giovanni Kiss, Marina di
Massa: L. 5.000; Giovanni Mar-
chetti, Gorizia: L. 5.000; Arman-
do Ruocco, Napoli: L. 3.000; Cri-
stina Smoquina ved. Delost, Ge-
nova: L. 5.000; Italia Parenzan,
Milano: L. 2.000; cav. Pietro Sas-
so, Livorno: L. 10.000; Iedrisco
Maria Pelles, Trieste: L. 2.000.

Nello stesso periodo di tempo
abbiamo avuto da concittadini
residenti all'estero le seguenti of-
ferte:

Giuseppe Bartolomè, Melbourn,
in memoria dei SUOI CARI:
L. 10.000;

Nino Florkiewitz, Montréal, in
memoria dei noti sportivi fiumani
IGNAZIO STELLA e GIANNI
CUCELLI e della MAMMA dello
amico Bruno Superina: L. 8.310;

Carlo Hyrat, Montréal: L. 8.310;
Eneo Ianora, Montréal: Lire
8.310;

Sergio Vadasz, Montréal: Lire
8.310;

Anita Taddei, con i figli Nino,
Berto e Anna, Toronto, in memo-
ria del marito NINO TADDEI:
L. 7.900;

Anita e Nerino Germek, insieme
ai figlioli, Toronto, in memo-
ria della mamma ANGELA GER-
MEK: L. 7.900;

Lucia König, col marito Anto-
nio Hervatin e coi figli Tonci e
Luciana, Toronto, in memoria della
sorella ROSI NAPEGHI, nel IV
anniversario (18 luglio): L. 4.000;

Mario Stroligo e Santina Pe-
rich, Elmurth, N.Y., in memo-
ria dei LORO CARI: L. 8.780;

Annamaria Cilentì in Pagliai,
Madrid, in memoria del papà
GIOVANNI CILENTI: L. 20.000;

Francesco Venturini, Bruxelles:
L. 5.000;

Rodolfo Giraldi, New York, in
memoria dello zio ANTONIO DU-
CHICH: L. 8.780;

Lea Messina, insieme al figlio
Sandro e a Mariola e alla figlia
Rita e Willy Hoover, Willowdale,
in memoria di AGOSTINO (TI-
NO) SIROLA: L. 24.000;

Hugo Pocekai, Quebec: Lire
16.000;

Natalia Osti, insieme alle figlie
Elda e Toti, Melbourne, in memo-
ria del marito ENRICO OSTI,
nel X anniversario (9-8): L. 9.670;

Rina Greiner, Dearborn (USA),
in memoria di S.E. UGO CAMOZZO:
L. 8.780;

Luigia Tutti in Ratcovich, Vaste-
ras (Svezia), in memoria del
marito VITALE RATCOVICH: Li-
re 10.000.

RETTIFICHE

Nell'ultimo numero abbiamo
segnalato un'offerta pervenuta
dai concittadini Jolanda Scala e
don Severino Scala, Roma, omet-
tendo di precisare che di detta
offerta L. 5.000 erano destinate a
sostenere il giornale e L. 5.000
erano devolute in memoria della
sorella Nerina Pozar. Vorranno
scusarci.

Ci scusiamo con i Signori Ro-
dolfo e Ines Devescovi, Roma, per

avere indicato nel segnalare la
loro offerta in memoria del ge-
nero il cognome di questi come
rag. LUIGI DERNIERI invece
che DERNIEVI.

**Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI**

**Autorizzaz. del Tribunale di
Padova N. 285 del 28-6-1966**

Tipografia Biasioli - Padova